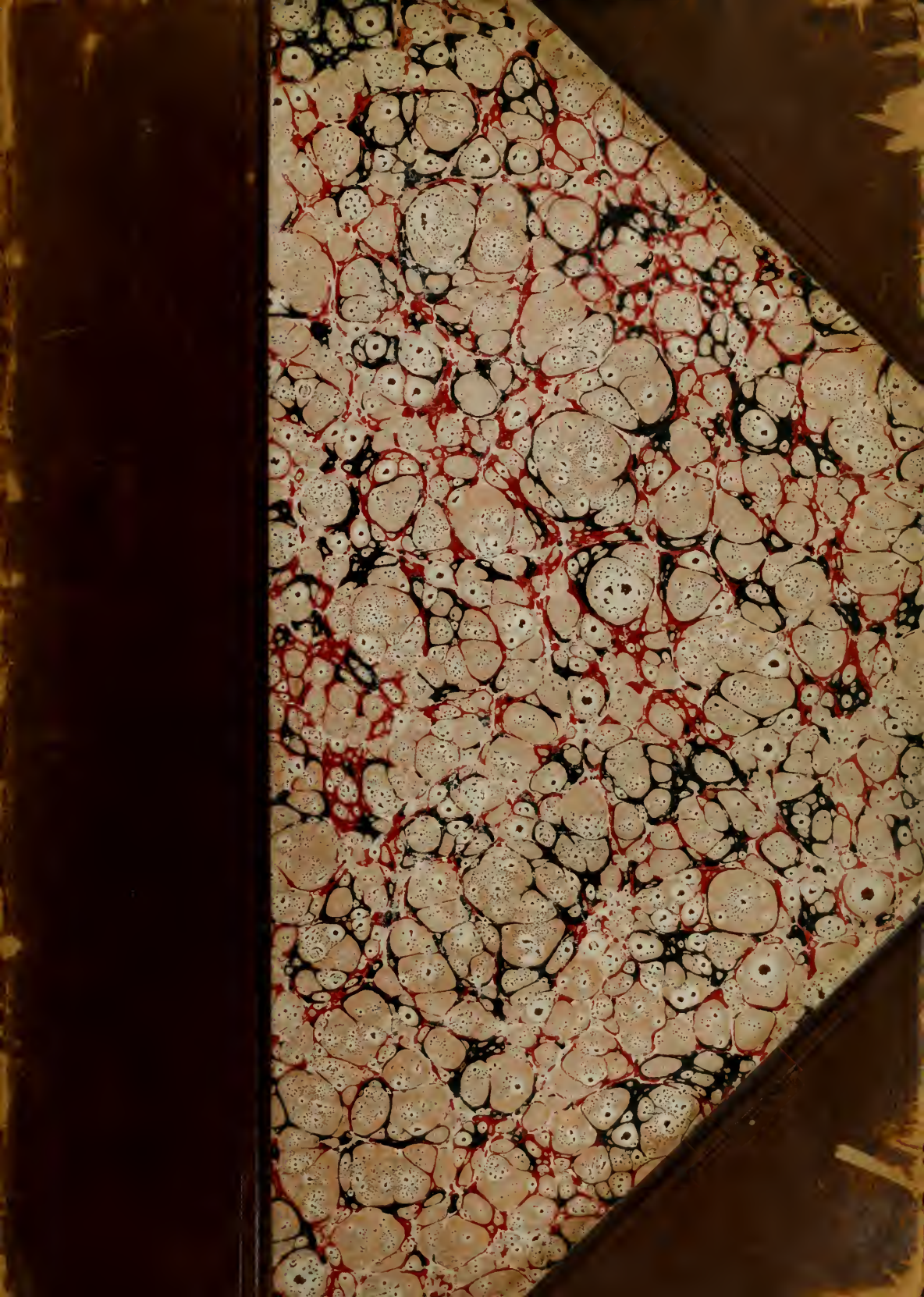
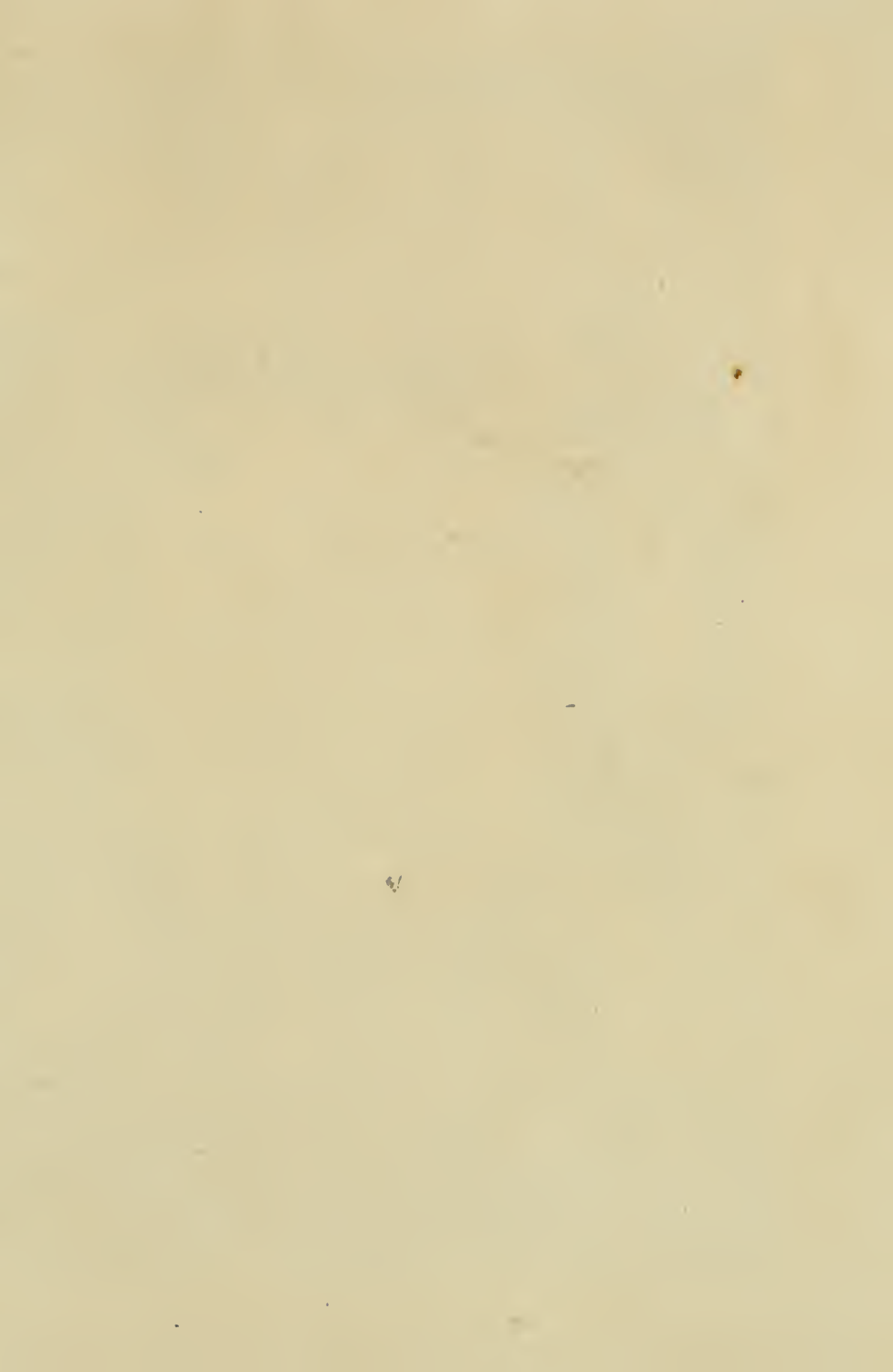




ERIC WATERHOUSE







**FILLI
DI SCIRO.**

Fauola Pastorale

**DEL CONTE GVIDVBALDO
De' Bonarelli.**

**DETTO L'AGGIUNTO,
Accademico Intrepido.**

Da essa Accademia dedicata

Al Serenissimo Signor Don

**FRANCESCO MARIA FELTRIO
Dalla Rovere Duca VI. d' Urbino.**

CON PRIVILEGIO.

THE
DISCIPLES

THE DISCIPLES

THE DISCIPLES

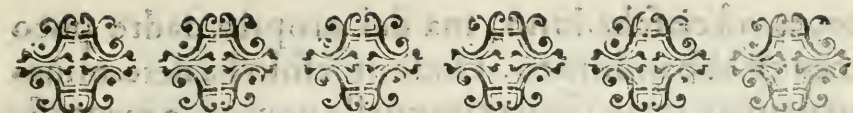
THE DISCIPLES

THE DISCIPLES

THE DISCIPLES

THE DISCIPLES

THE DISCIPLES



A L

SERENISSIMO

SIGNOR DON

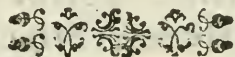
FRANCESCO MARIA

FELTRIO DALLA ROVERE.

D V C A V I. D' V R B I N O,

lor Signore Colendissimo,

GLI ACCADEMICI INTREPIDI.



VESTA è vna Fauola Pastorale, che per sua mala ventura non essendo mai dall'Autore stata gradita, non hà forse potuto dalla mano di lui in tutte le sue parti riceuere compiméto, e perfezione, nondimeno con quelle schiette bellezze, che seco nel suo primo nascimento puotè recare, tanto hà ella piaciuto à chiunque di furtinamente vederla essi ingegnato, che la nostra Accademia, della quale il trouar dell'opera fù de' primi fondatori, hà giudicato, ch' à lei tocchi di prender cura d'vn parto Accademi-

co, caro à ciascheduno, ma dal proprio padre poco
men ch'abbandonato. Onde non solo hà determina-
to di metterla in iscena con quella pompa, e magnifi-
cenza, che à lei sarà cōceduta maggiore, ma così ignu-
da, come nacque, di darla eziandio alla Stampa, ymil-
mente, dedicandola à vostra Altezza, sotto il cui Sere-
nissimo Cielo, il quale fecondissimo produttore fù
in ogni tempo di sublimi ingegni, lo stesso Autore
d'esser nato grandemente si pregia, ed all'ombra del
quale egli, e quanti hanno d'alta virtù più nobile sen-
timento, di menare la vita loro si recano à gran ven-
tura. Le grauissime cure di V. A. bē dourebbono auer
tal ora alcun alleuiamento, ma ella i suoi graui ne-
gozij, con sì graui studi interrompe, che rendendosi
egualmente negl'affari, e negli ozi riguardeuole, alta-
mente insegna, che sì come i Principi saggi, e valorosi
soura l'vmana condizione sono eleuati, così loro con-
uiene, infin' anche negli ozi, saper essere maggiori de
gli altri, e più degli altri far' opere degne di perpetua
laude, quando anche non fan nulla. Questa Fauola a-
dunque non presume già di venir mai à distornare i
suoi più alti pensieri, ma potrebbe forse vna volta so-
la (e sarebbe il maggior'onore, ch'ella potesse in alcun
tempo da qual altro si voglia sperar giammai) disuian-
do l'animo suo dalle più fine speculazioni, seruir d'o-
zio, à gli ozi suoi. Ma questo è pensiero, che non
cade in noi, se non forse per lusingar noi stessi; La ve-
rità è, che l'Academia, ponendo, à quest'opera il no-

me di Vostra Altezza in fronte, sà, che non pur ogni altro, ma il padre stesso, che la disdegna, conuerà, ch'alla Figliuola, quasi nouello Fabio, riuenteres'inchini. Per la qual cosa il nostro Collegio dedica la presente Pastorale à Vostra Altezza più per ambizione d'onorar col nome di lei l'opera medesima, che per isperanza di porgerle con essa alcun diletto. Confidiamo, ch'all'infinita sua bontà non sia per esser graue, che'l suo nome Serenissimo venga ad illustrare vna Fauola, la quale, od abbiasi riguardo à chi la compose, ò pure à chi la dedica, da ogni parte viene da' suoi vmilissimi seruidori; e che intanto si fanno à credere di poter'esser giudicati studiosi di quella virtù, la quale appunto è lo scopo dell'Accademia, in quanto sono intenti à riuerire la Serenissima persona di Vostra Altezza, ch'è d'ogni virtù esempio singolare. Alla quale, da chi può dargliele, preghiamo vita felicissima, ed alla Serenissima sua Casa sempre mai gloriosi, e fortunati auuenimenti.

Di Ferrara à dì 20. di Settembre 1607.

Ottauio Magnanini:

Segretario.

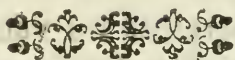
AL



ALL'ALTEZZA

SERENISSIMA

D'VRBINO.

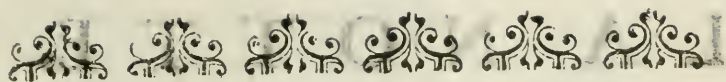


A TE, ch'alta virtù porti scolpita
Nel regio core, e nel' augusta fronte;
A te le cui grandezze illustri, e conte,
Per raro esempio il Secol nostra addita;

FILLI doniamo: o se date gradita.
Fia, perche voglie à venerarti ha pronte,
Sich'a lei s'apra di tue grazie il fonte:
Quanto viura più degna, e nobil vita.

Quindi famosa i termini del Mondo
Varcherà di timor libera, e sgombra,
Ch'opprima i pregi tuoi degli anni il pondo:

Ch'ogni folta d'error nebbia, disgombrà
Il Sol de la tua gloria, e sol secondo
Fassi ogni stil de la tua Quercia all'ombra.



PERSONAGGI.

La notte fà il Prologo.

MELISSO. Pastor di Smirna, creduto padre di Clori.

SIRENO. Padre di Filli, e d'Aminta.

CLORI. Filli sotto nome di Clori sposa di Tirsi.

CELIA. Figliuola d'Ormino, amante di Niso, e d'Aminta.

AMINTA. Figliuol di Sireno, amante di Celia.

NISO. Tirsi sotto nome di Niso, amante di Celia sposo di Filli.

ORMINO. Padre di Tirsi, e di Celia.

ORONTE. Ministro Regio.

PERINDO. Soldato d'Oronte.

SERPILLA. } Ninfe attempate.

NEREA. } Ninfe attempate.

FILINO. Fanciullo pecoraio d'Ormino.

NARETE. Pastor Vecchio.

La Scena è nell' Isola di SCIRO.

Finisce l'Atto Primo.

Finisce

LA

LA NOTTE, PROLOGO DEL MARINO.

Nella fauola Pastorale del Signor Conte Guidobaldo
Bonarelli.



*Ermate homai fermate
Rapidi miei corsieri, il vostro volo
Tanto sol, ch'io comprenda,
Qual disusata è questa (ra
Merauiglia terrena; e quale in ter-*

Viue virtù possente

In sì breu' ora a trasformare il Mondo.

Godino pur più dell'usato intanto

De la lampa diurna il dolce lume

Gl'ignoti di sotterra

Popoli habitatori:

E voi de la mia Corte alate ancelle,

Famigliuola volante,

Sospendete, e librate

(Qual nel concetto già feste d' Alcide.)

Sù le terga d' Atlante

Del mio carro immortal gli assi, e le rote:

Ne spiaccia al biondo Dio, che vi distingue,

Ch'io ne' partiti vffici

Del termine prescritto oltra il costume

Breue spatium' usurpi. Anch'egli volse

De la vittoria altrui

Cortese

Cortese spettator, più che non debbe
Tenere a prò del generoso Hebreo,
Fatto quasi scudiero, in man la face.
Ma dee quì forse a la notitia altrui
Di me, sì come oscura è la sembianza,
Oscuro esser ancor lo stato, e'l nome.
Chiunque hauer desia
Di mia condition piena contezza,
Questa bruna quadriga
Miri, e questi aurei fregi, e saprà poi,
Qual'è, quanta i' mi sia. M'appelli il vulgo,
D'incanti empia nudrice,
E d'errori, e d'horror madre infelice.
I' mi son però quella
Genitrice de' vezzi,
Sopitrice de' mali,
Dispensiera de' sogni,
Quiete vniuersal. Quella mi son
Gran Reina dell'ombre, alta Guerriera,
Che sotto la mia Duce,
Che guernita si mostra
D'inargentato arnese,
Eserciti di stelle intorno accampo,
E di tenebre armata il giorno uccida.
Indi del giorno ucciso
Sù questo carro eccelsò
Coronata di lumi
Per gli spatij del Ciel trionfo altera.
Quella, ch'apro a' mortali

Tra le miniere de' zaffiri eterni
Di piropi immortali ampi thesori;
E diuiso vn sol foco in più fauille
D' vn Sol ne faccio mille.
Notte, Notte figlinola
De la Terra son' io. Sagaci amanti,
Non rauuissate voi forse colei,
Che chiamaste souente
Secretaria fedel de' vostri furti?
Quante volte v' accolse
Sotto l' ombre cortesi, onde passaste
Celatamente a le bramate prede?
E voi giouani Donne
Quante occulte dolcezze
Dentro il mio fosco sen tal' hor prouaste?
Quante volte in virtù di questo mio
Placidissimo figlio,
Gemello de la Morte,
Dolce vita vi porsi? e con leggiadre
Imagini amorose
Appannandoui gli occhi, il Ciel v' apersi;
Cara a voi (s' io non erro) effer mi deggio,
O magnanimi Heroi, se per me sola
Con caratteri d' or segnate, e scritte
Nel gran libro del Ciel l' anime illustri
Frà miei lucenti segni
Vi uono immortalmente.
Quinci risplende aggiunto
Al drappel de le stelle

Con altri mille il domator de' mostri.
Nè sarò (quant'io creda) a voi men cara,
Spettatrici amorose, a voi, c'hauete
Le bellezze, e gli amori entro il bel viso,
S'io d'imitar m'ingegno
Nè miei lumi i vostri occhi,
Et è la Dea più bella,
La stella ch'innamora,
De le ministre mie l'ultima suora.
Hor da voi la cagion saper bram'io
D'accidente sì nouo.
Che veggio? Hor non è questa
La riuiera di Sciro,
Doue rotto, e battuto
Non senza alto destin piegò pur dianzi
Le sue lacere vele il legno Trace?
Già vid'io (non è molto) il salso flutto
Orgoglioso, e superbo
Contro i lidi del Ciel sì gonfio alzarfi,
C'homai potuto haurebbe
C'ò pesci, che di stelle hanno le scaglie,
Guizzar nel mar vicino
Il celeste Delfino.
E vidi hor hora i lampi,
Delle horride tempeste,
Corrieri ardenti, e spauentosi Araldi,
Con insegne di fiamma
Minacciar d'hor in hor, scorrendo a proua
Per l'ampia region, l'Isola tutta,

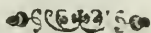
Battaglie senza fine
Di piogge, e di pruine
I tuoni strepitosi,
Trombe del l'Uniuerſo,
S'udian con rauca voce
Quinci, e quindi portar per la conſuſa
Guerra de gli elementi
Le deſide de' venti.
E i turbini co' nembi,
Procelloſi guerrieri,
Vedeansi in fier duello
Ne' gran campi del Ciel gioſtrando vrtarſi;
E da ſaette alate
Pioner ſangue di gel nubi piagate.
Chi fù (ditel mortali)
Che per noua dal Ciel gratia conceſſa
Potè di tai nemici in ſe diſcordi
Sedar le riſſe, & amicargli in pace?
Chi mi riſchiara il tenebroſo volto?
Chi m' aſciuga, o m' indora
Queſto già d' aſpre grandini, di nebbie
Pur' hora humido manto, oſcuro crine?
E qual luce nouella
A cangiar qualità tutta mi ſforza?
Ecco non più turbato
Ride il Ciel, ridon l' acque;
E la terra fiorita
Aprè ai parti odorati il ricco ſeno,
Emulator del mio ſtellante Aprile.

Altro

*Altro di tempestoso
Quì più non veggio, ò sento,
Che baleni d' Honore,
E fulmini d' Amore.
O miracol gentile; hor che non pote
Di diuina beltà forza infinita?
Tutto è vostra mercè, luci beate;
Ne' vostri archi pacifici, e sereni
Splender si vede vn' Iride benigna,
Tranquillatrice d' anime, e di cori,
Non che di venti, e d' onde.
O, ma che raggio è quel, che mi faetta?
Che folgore, che lampo
Mi dà luce in vn punto, e mi fa cieca?
Abi, che se ben di mille occhi gemmanti,
Quasi immenso Pauon, roto la pompa,
Mancano tutti a sì sfrenato oggetto;
E vaga pur di vagheggiar sì chiaro
Paradiso di gratie, e di bellezze,
Altrettanti ne bramo.
Ma veggio homai, che'l Sol, pittore eterno,
Si leua, e sorge a miniare il Cielo:
Et ecco già, che intinto
Il pennel dela luce
Ne' color de l' Aurora,
Mesce con varie tempre i lumi, e l' ombre,
E tratteggiando il Ciel con linee d' oro,
Già parmi già, che di vermiglio, e rancio
Habbia abbozzato in campo azzuro il giorno;
Già*

Già d'Eto, e di Piroo,
Che m' anhelano a tergo,
Sento i sonori freni, odo i nitriti,
Onde fuggir conuiemmi.
Ah non fuggo, ma seguo
Con regolato corso
Il tenor che mi volge,
E del sommo Motor gli ordini eterni.
Già non fuggo da l' Alba
Per inuidia, ch'io senta,
Che si fregi, e s' infiori.
E già non fuggo il Sole
Per vergogna, ch'io prenda,
Che mi segua, e mi scacci,
Fuggo fuggo da' vostri
(Belle, e candide fronti)
Serenissimi albori; e fuggo i vostri
(Occhi vaghi, e leggiadri)
Lucidissimi ardori.
Non ch' a scorno io mi rechi
Soggiacer vinta a quelle,
Onde il Sole abbagliato esser s' honora,
Ma non si vuol d' Amor romper le leggi,
Che legge è pur d' Amore
Alternar di Natura
Le diuerse vicende, e'l mio ritorno
Non ritardar cotanto
Agente, che di là forse m' aspetta.
Hor tù, Sonno di sgombra

Da l'altrui pigre ciglia ;
E tû Silentio annoda
L'altrui garrule lingue , ond' hoggi il Mondo
Quì taciturnò ammiri
Di Tirsi , e Filli , i duo ben nati Amanti ,
L'amorose fortune .
E voi figlie de l'aere , e de la Luna ,
Rigatrici de' fiori , e de l'herbette ,
Mattutine rugiade , homai chiudete
Le vostre vrne d'argento ;
Non han più sete le campagne , & hanno
Asai beunto i prati .
Volate Hore veloci , e lieuemente
De la scala , ond'io poggio all' Orizzonte
Siate preste a varcar l'ultimo grado ;
Seguite pur seguite ,
O de la Dea di Cinto
Luminose compagne , a l'armonia
De le spere rotanti
Su'l gran palco del' Aria i vostri balli ;
E fra le liete danza
Sciogliendo alto contento
Da le musiche gole ,
Cedete il lume , e date il loco al Sole .



ATTO





ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.



Melisso . Sireno.



*COL Alba , odi l'aura ,
Ch'è la squilla del Cielo , on-
d'ei richiama
In sul mattin gli addormentati
angelli
Arriuerir nel'Oriente il Sole .
Machi vide giammai dal grē-
b'oscuro*

*Di sì torbida notte
Nascerà bell'aurora ?
Mira , come vezzosa ,
Furando al Ciel le stelle ,
Empie di fior la terra .*

A

Obe'

2 A T T O P R I M O.

*O be' campi fioriti,
Non sembran questi fiori
Stelle appunto del Ciel discese in terra?*

*Sir. Parmi vn sogno Melisso; ecco pur dianzi
Imperuersaua il Mondo, era tranolto
Fra le nuuole il Mar, fra l'onde il Cielo,
S' udiàn da' nemi i tuoni
Scoccar fremendo horribile tempesta;
Splendeva ad ora ad ora
Di fiera luce il Ciel, e già facendo
A lume di baleno
Pompi de i suoi furori:
Parean soffiando i venti
Fin da l' alte radici
Tutta smouer la terra:
Pioner già non pareà, parean superbi,
Quasi sdegnando omai riuè terrene,
Correr per l' aria i fiumi:
Ed ora fù, ch' i' dissi; oime, cade egli
'Dal Cielo in terra il Mare?
E, se vo dir' il vero,
Io non ardia stamane
D' uscìr da la capanna:
Temea l' orror de' tempestati campi;
Temea di riuèder quì suelti i fiori,
Colà trite le biade,
Quinci i rami sfrondati;*

Judi

Indi i tronchi abbattuti,
 E d'ognintorno sparsi
 Gl'infelici trofei de le battaglie,
 Che fa contra la terra il Ciel guerriero:
 Là douè poi riuoggio
 Infìn de gli arboſcelli
 Culte le verdi chiome:
 Fronda non è, che ſcoſa dal ſuo ramo,
 Languifca appiè del tronco.
 Ogni valle, ogni piaggia, ogni campagna,
 Carca più, che mai fuſſe,
 Veggio d'erbe, e di fior lieta, e ridente
 De i fauori del Cielo inſuperbire.
 O merauiglie; addunque
 Fien l'ingiurie del Cielo,
 Fauori de la terra?
 Le tempeſte del Ciel ſeme de i campi?

Mel. Siren, Dagli uſi eterni
 Senza prodigio mai non eſce il Cielo,
 Egli è l'vero maëſtro
 De le future coſe,
 I ſuoi lumi, i ſuoi giri han voce, e parlano,
 Se ſolgora, ſe tuona,
 Coſi balbo talor con noi ragiona.
 Forſe col van terrore
 De la paſſata notte,
 A cui ſuccede fuori

A 2 D'ogni

4 ATTO PRIMO.

*D'ogni speranza umana
 Sì felice mattin, vuole additarci,
 Dopo breue tempesta
 Di temuto dolore, il bel sereno
 D'improvvisa letizia. Sir. E fia ch'ìl creda?
 Ah se tai cure il Ciel di noi prendesse;
 Anzi ch'oggi spiegar' i suoi be' raggi;
 Staria fra l'onde il Sol per non vedere
 I nostri, oimè, pur troppo certi affanni.
 Or non sai tu, ch'è giunto
 A questo lido Oronte,
 Il regio esecutore,
 L'esecutor de le miserie nostre?*

*Mel. Io non sò nulla, appena
 Nel tramontar del Sol giunsi ier sera,
 Con la mia figlia Clori,
 Da l'Isola sacrata; oue n' andammo,
 Come tu sai, su la stagion primiera,
 E poi di nouo abitor di Sciro;
 Oue tre volte hò già veduto i campi
 Biondi la state, incanutire il verno,
 Huom tal non ci fù mai, ch'ì mi rimembri.*

*Sir. E qui non vien ch'ad ogni terzo lustro,
 Ma lasciarci di sè memoria eterna.
 O Melisso, Melisso,
 Pria che per l'aria bruna
 Veggì stà sera andar nottole, è strigi*

Striden-

SCENA PRIMA. 5

*Stridendo vdrai ridir sin da' fanciulli
L'alto dolor di Sciro.*

*Ma io vo gir, che si dee gir per tempo
A venerar' il Tempio.*

Mel. *Il Tempio è chiuso ancora, e non è lungi:*

*Possiamo dimorare in questo loco,
Di spazioso, e lucido orizzonte,*

*Mentre co' raggi d'oro
Pennelleggiando il Sole*

*Del Ciel l'argento indora,
Per far de l'Alba Aurora:*

*E fia l'ora, ch'appunto il Sacerdote
Ne l'aprirsi del Ciel dè aprire il Tempio:*

*E quì diraimi intanto,
Chi sia costui, e di quai mali, e d'onde*

*In queste rive apportator sen vegna.
Deh fà, che sappia anch'io*

*Le comuni sciagure:
E non voler, ch'io solo,*

Piangendo ogniun, non pianga.

Sir. *Dirolti, e vdrai, Melisso,
In duo breui sospir lunghi dolori:*

Già sai, che, quando il gran Signor de' Traci.

Mel. *O da nome crudel principio infasto.*

Sir. *Gì soggiogando al suo barbaro impero
Le ville, e le Cittadi;*

Quì ntorno al Mare Egeo

Fiero

6 A T T O P R I M O.

Fiero tributo impose ;
 Non di rondute lane ,
 Non di lanose gregge ,
 Non di cornuti armenti ,
 Non d'oro , non di gemme ,
 Parto vil di Natura ,
 Ma de' propri figliuoli ,
 Caro dono del Cielo ,
 Di teneri bambini ,
 Che sian fra' l' secondo anno , e' l' primo lustro ;
 L' empio signore il fier tributo impose .

Mel. Già sollo . Sir. Or costui dunque
 Ad ogni terzo lustro
 Rimanda vn Capitano
 A tor da questi lidi
 Ipargoletti serui ,
 O d' uno , o d' altro luogo
 O diece , o cento , o mille ,
 Sì come auuien , che più di genti abbondi :
 Ma da questa infelice
 Isoletta di Sciro ,
 Grande sol per gli affanni ,
 Venti , e venti ne prende ,
 Quei , che fra mille imprima
 Da la sua mano eletti ,
 Sceglie la sorte poi fra lor cadendo ,
 Quella sorte crudel , che fece , appunto

Or

SCENA PRIMA. A 78

*Or compie il terzo lustro, S'è un anno
Soura d'ogni altro addolorato padre,
Ormino, e me dolenti.*

*(Forza è pur, ch'ad ogni ora
Piangendo i' la rimembri)
Allor, dico io, che pur lo stesso Oronte
A me Filli rapì, Tirsi ad Ormino,
E ad entrambo il core, ò me infelice.*

*Mel. Dunque ne pur a' figli
D'Ormino, e di Siren, che son pur figli
Scefi dal grande Achille;
Germi di quegli amori
Per cui famosa è Sciro,
Non si perdona in Sciro?
Non han dunque risguardo
Al Real sangue i Regi?*

*Str. Ah nò, che nulla vale
Senza scettro real sangue reale.
E chi vuoi tu, che scorga
Sott'vmil tetto, in pastorali spoglie
Fra semplici costumi alma reale?*

*Mel. Se non gli huomini, almeno
Vo, che la scorga il Cielo,
Che'l Ciel vede anco, oue non splende il Sole,
Là vede il Cielo, e'l Ciel fors'anco un giorno,
Fia ch'a pietà se'n moua.*

Ma tu dimmi; costui dunque, ch'è giunto

OTTA

E' il

8 A T T O P R I M O .

E' il Capitan di Tracia? ed egli è Trace?

Sir. *E' Trace di Bisanto, e de i più cari
Serui del Rè per quel, ch'io n'vdij, quando
Fù l'altra volta in Sciro, ed è sua cura
L'andar per li tributi.
Ond' al suo vfficio intento,
Perche d'vn dì non varchi il terzo lustro,
Termin fatale a rinouar le piaghe,
S'vnir con l'onde i venti,
E ne'l portar volando.*

Mel. *Non più: nuouo pensiero,
Nato or'or di repente;
Mi chiama altroue; è forza,
Che senza indugio i'l segua.*

Sir. *Và pur felice a tuo piacere: anch'io
Dal Tempio andrò là, doue
Sotto le tende al mar' alloggia Oronte,
Per intender, se viua
Giunse Fillide almeno a l'altra riva.*



ATTO

SCENA SECONDA. 9

SCENA SECONDA.

Clori. Melisso.

CElia, Celia, ma quinci
Ned appar, ne risponde. Mel. O Clori, o figlia.

Clo. Ahi lassa, e doue, o padre,
Sì frettoloso, e mesto? Mel. A te men vegno.

Clo. A me così turbato?
Oimè per qual cagione?
Che sciagura m'apporti?

Mel. Gente di Tracia in Sciro; a questo lido
Co' tuoi nemici la tua morte arrina:
Sai ben, se quel Tiranno
La tua morte desia. **Clo.** Ahi lassa, o Tirsi,
O Tirsi anima mia.

Mel. Ma figlia non temere, anzi pur temi.
Temi pur, e pauenta
Che guardia più sicura
Non hà la uita tua, che la paura.
Or vedi, ch'è in tua man la tua salute,
E' pur leggier' impresa
Al cor d'vna fanciulla hauer paura.

Clo. T'inganni, a me cotanto
Già non concede il Cielo: egli non vuole,
Ch'osi pur di temere.

B

Ab.

10 A T T O P R I M O .

Ah, s'io non sò, se Tirsi

O s'ia viuo, o s'ia morto;

Non sò, s'io deggia auer de la mia morte

O temenza, o desire. O Tirsi, o Tirsi,

Mille fiate in vano

S'io ti chiamai, quest'una a sì grand' uopo

'Deh mi rispondi almen; se' viuo, o morto?

Se' viuo, o morto, o Tirsi?

Oue deggio seguir ti,

Fra l'ombre, o fra i viuenti?

Mel. *Eccola pazzarella*

Su' l'vaneggiar d'amore.

E ti par, che la Morte

Abbia cesso amoroso, onde se' vaga

'D'amoreggiar con la tua morte a fronte?

Clo. *Abi che, se morto è il mio bel Tirsi, bella*

Anco è per me la morte.

Ma se tu forse, o padre,

Per souerchia pietà del mio dolore;

La sua morte m'ascondi,

Del tuo pietoso inganno

Fin quì ti doni il Ciel, non sò, s'io dica;

O mercede, o perdono.

Ma poich' ora la strada,

Per la mano de' Traci,

Aprè sì larga a la mia morte il Fato;

Abbia per fine omai

Cotesto

SCENA SECONDA. 11

Cotesto mal per me pietoso inganno.

Se Tirsi è giunto a morte,

Colà certo m'aspetta,

Ed or, che quì mi scorge,

Così vicina al varco;

Eccol (parmi, ch'io'l veggia)

Mi vien incontro: e mentre

Ei porge a me la mano,

Sarà, ch'io volga a lui le spalle? ah! lassa.

Mel. *Or con questi sospiri*

Finiran le tue fauole?

Viue, viue il tuo Tirsi:

O tu se' discredente,

Per lo Ciel, per la terra

Mille volte il giurai, ned anco il credi?

Ei viue (dico) e viua

Al tuo amor, al tuo sposo, a la tua vita

La tua vita riserba.

Clo. *Ed è pur vero? e fia, ch'io'l creda? viue,*

Viue dunque il mio Tirsi? ah verrà mai

Quel dì, ch'io lo riueggia?

Mel. *Verrà, se tu l'aspetti.*

Clo. *E quando fia giammai? Mel. Tosto non vedi*

Se'l Ciel, che i dì rimena,

Lassù girando, a suo poter s'affretta.

Ma lascia, ch'a lor tempo

Partoriscano i Fati,

12 A T T O P R I M O .

*E non voler, che faccia,
Per immatura morte,
La tua fortuna attorte.*

Clo. *Dunque che debb'io far? doue? in che guisa
Da la mano de' Traci
Fia scampo a la mia vita?
Già temo, e tremo. Mel. T'hà pur insegnato
La speranza a temere.*

Clo. *Vuoi tu, che per li campi,
In selua, in grotta, o in altra
Via piu remota parte i' mi nasconda?*

Mel. *Ma qual fia mai così remota parte,
Oue, mentre persegue armenti, o fere,
Non ponga mano il Trace?
Sola, bella fanciulla in luoghi ascosti
Non è sicura, oue s'aggira il Trace.*

Clo. *Vuoi, ch' a lo scoglio i' varchi?
Quini certo non fia, ch' armento, o fera
I Traci ingordi alletti.
Io andrò, e se non trouo
Pronta barchetta al lido,
Ancorchè'l mar poc' anzi
Turbato anco non posi,
Pur io v' andrò nuotando.*

Mel. *Or cotesto è già fatto
Tropo ardito timore.
Nuotando una fancinlla*

D'irato

SCENA SECONDA. 13

D'irato mar premere il dorso a l'onde

Ir nuotando a lo scoglio?

Ma ne pur anco in barca.

Tutta di gente è piena

La spiaggia; il Capitano

Lungo esso il lido alloggia.

Clo. *Non fia dunque per me luogo al mio scampo?*

Mel. *Io colà verso' l'mare*

Con gli ami, e con le reti,

Quasi intento a pescare, andrò de i Traci

Gli andamenti spiando.

Con più certo consiglio

In breue a te riuengo.

Clo. *Ed io misera intanto?*

Mel. *Tu qui d'intorno il luogo aperto aspetta,*

Ch'or se' sicura, e mentre a te ritorno,

Lascia a me tutto' l'peso

Del tuo timor, ne far, ch' altri ti scorga

Timida, e fuggitiua.

Se vengon Ninfe a l'ombra,

E tu fra loro in schiera

Ridi, scherza, ragiona;

Perche, fra l'altre in torma

Se ti veggono i Traci,

Sarai men conosciuta.

Ma da quegli occhi tuoi, non sò, qual luce,

Chè'n altrui non si vede,

Troppo

*Troppo viua risplende : a tanto lume
Non potrai star nascosa .*

*Fà , che quasi per vezzo
Sparsò intorno a la fronte il crin disciolto
Le tue belle sembianze
Vada in parte adombrando ;*

*Tanto parrai men desfa ,
Quanto parrai men bella .*

*Clo. Ecco non pur il crine ,
Ma l' velo ancor disciolto .
Oimè son troppo inculta .*

*Mel. Ne se' però men bella .
Or il più fido schermo
Nel l' accorto parlar tutto è riposto .
Sai ben , come apprendesti
Fin da bambina a fauellar , quand' altri
Del tuo stato chiedesse . Clo. Io l' sò . Mel. Veg-
Se ten rimembra ; attendi ;
Com' è l' tuo nome ? Clo. Clori .*

Mel. Onde se' tu ? Clo. Di Smirna

Mel. Figlia di cui ? Clo. D' Armilla , e di Melisso .

Mel. Tirsi ? Clo. Non sò , chi sia .

Mel. Filli ? Clo. Non la conosco .

*Mel. Tracia ? Clo. Mai non la vidi . Mel. Appùto ap-
Così conuien , che parli ,
E non fallar : s' hai pur la vita a grado .
Non è già , chi n' ascolti ?*

Vien

SCENA SECONDA. 15

Viendal bosco vna Ninfa.

Clo. *Oh, ella è Celia, quella,
C'hà meco a parte il cor, quella, che dianzi
Smarrita i' già cercando.*

Mel. *Or con lei ti dimora.*

SCENA TERZA.

Clori. Celia.

O *Dolcissima Celia,
Appena colsi un fior, che ti perdei.
Ma doue e gli occhi, e'l piede
Sì turbata rauuolgi?
Sdegni, ch'io ti riueggia?
Deh che nuoui portenti?
Su'l mio primo apparir' a le tue case
Tu m'accogliesti appena
Con vn cotai sorriso,
A cui non rispondea per gli occhi il core
Poscia ne l'abbracciarmi
Con le braccia cadenti
Non mi stringesti il seno, e dal'estremo
De le gelate labra
Parue cader, non iscoccare il bacio.
Indi con fioca voce,
Non sò, se pur dicesti;*

Ben

16 A T T O P R I M O.

Ben venga Clori,

Io non t'vdj già dir, come soleui,

Mentre pur ti fui cara,

Cloride vita mia.

Poi ti se' data a gir d'intorno errando

Torbida, e lagrimosa:

Fò ti seguo, e tu fuggi:

Io ti parlo, e tu taci:

Io ti miro, e tu piangi.

Sì m'odj forse? o ingrata,

E che fec'io, perche tu deggi odiarmi?

Anzi, che non fec'io,

Perche tu deggi amarmi? Or siam noi deſſe?

Se' tu Celia, ed io Clori?

Cel. *O dolor, che m'uccidi,*

Deh lasciami, sol quanto

Or' a costei risponda,

E'l mio dolor, e la mia morte asconda.

Clo. *Così dunque, o scortese,*

Nieghi a me quelle voci,

Quelle, che spargi al uento?

A cui fia più, ch'io parli,

Se tu non mi rispondi?

Che fia (laſſa) di me, se tu che sola

Raddolciſci talora i miei tormenti,

Se' tu, che mi tormenti? oimè, che queſto

E' forse ancor de l'alta mia ſventura

Qualche

*Qualche fero prodigio.
 Vuol forse il Ciel, che sieno
 Le mie lagrime eterne; or s'ei mi toglie,
 Chi talor le rasciuga.*

*Cel. Abi Clori vita mia. Clo. Quel, vita mia,
 Tratto è di bocca a forza,
 Non l'hà mandato il core; io l'riconosco.*

*Cel. Or simuli, chi può, che la mia lingua
 Non sà disdire al core.
 Odi, Clori, ne dico
 Cloride, vita mia,
 Perché tu mi se' cara
 E la mia vita amara,
 Non son più Celia, è vero,
 Ma, quel ch'io sia, me stessa, e non altrui.
 Hò pur in odio, e fuggo.
 Ecco fin doue lece,
 Che di me si ragioni.
 Tu lascia omai, ch'ì vada
 Per li secreti orrori,
 Dè le romitè selue;
 Oue fra l'ombre oscure
 Me stessa i non riueggia.*

*Elo. Oimè, che nuoua stella
 Contra te nata in Cielo
 A tal dolor ti mena?
 Ch'io ti lasci? non mai,*

18 A T T O P R I M O.

Finch'io non oda almeno
 Di sì fero dolor l'alta cagione.
 Ma che sia mai, che turbi
 Fuor d'amorosi impacci
 Il tuo felice stato?
 Vdij pur mille volte
 Cantar da le più sagge;
 Non sà, che sia dolore,
 Chi non conosce amore.
 Che sarà dunque? aurai
 (Mira grandisci figure)
 Fra l'altre Ninfe in qualche dì solenne
 Osaettato, o dardeggiato in uano?
 Aurai forse perduto
 Quel bell'arco d'aunorio,
 Ch'io non tel veggio al fianco? ouer'è morto
 (Ma questo sì, che fora
 L'estremo de i dolori) il tuo bel Capro?

Cel. E fu ben'egli almeno
 Cagion de la mia morte,
 Per lui rimasi in preda
 D'Euritone Centauro,
 Principio orrendo, oimè, del mio martoro.

Clo. Tu preda di Centauro? e come? e quando?
 Deh sì nuoua fortuna
 Non mi tacere almeno.

Cel. Te la dirò, ma d'altro

Non

Non mi richieder poscia.

Clo. Com' a te pare. Cel. Or odi;
E quando i' t' aurò detto,
Come rapita fui, vò ben, che sola
Tu mi rilasci allora.

Clo. 'Deh segui. Cel. *Quel giorno,*
Che tu per gir' a le solenni feste
De la gran Madre a l' Isola sacrata,
Venisti a le mie case a tor congedo,
Io per frenar il pianto;
Quasi presaga, oimè, ch' a maggior vopo
Sparger poi ne deuea,
Mi diedi a solazzar con quel mio capro,
Che già tutte solea
Consolar le mie pene,
Mentre io non ebbi inconsolabil pena.
Questa fera gentile, o' n sua sembianza
La mia crudel fortuna, in mille guise
Co' suoi scherzi mi traße infn' al lido;
Là ve sì spesso al bosco il mar s' auanza,
Che va l' ombra a notar, uien l' onda a l' ombra.
Or quiui mentre i' coglio
Le vergate com' higlie,
Per intrecciarne vn bel collaro al Capro,
Eccomi dietro vn trito calpestio
Di corrente animale,
E volgo gli occhi appena,

20 ATTO PRIMO.

Ch' a le spalle mi veggio,

Non sò se huomo, o fera,

Che nel furor del corso

Le più minute arene

Co i piè mi sparse al volto.

Quinci gli occhi serrando,

Senza veder da cui,

Sento, laſſa, rapirmi.

Volli gridar, ma non ardì la voce

D' uſcir, che per timore

Fuggì tacita al core.

Ond' io: già quaſi morta,

Non prima in me rinenni,

Che mi vidi portata in mezo al bosco,

Vidimi fatta, oimè, d' orribil moſtro

Ineuital predà:

Mi vidi (e tremo a rimembrarlo) in braccio

A quel Centauro, a quello,

Che potrai ben (ſe tanto

Aurai di cor negli occhi)

Veder tu ſteſſa al Tempio.

Clo. Ah che ſolo io vdir mi raccapriccio.

Cle. Quiui ad vn forte cerro

Stretta legommi, e rinforzò i ſuoi lacci

Con la mia lunga chioma; o chioma ingrata,

O mal gradita chioma.

Poſcia venne il crudele

Apren-

Apprendermi da piede ambe le gonne,
 E tutte in vna scossa.
 Fin da capo squarciolle.
 Or pensa tu, s' allora
 Si fe per onta il mio pallor vermiglio.
 Io che, mirando'l Ciel con alte strida
 Chiedea là suso aita,
 Abbassai gli occhi a terra, e mi pareva,
 Con le palpebre chine
 Sotto gli occhi coprir l'ignude membra,
 Ma poscia ch'io m'auvidi
 Del l'empio suo talento,
 Sospirando ver lui: eccomi (disse).
 A le tue brame acconcia, or vien satolla
 La scelerata fame. Clo. E perche dunque
 Così infelice priego?

Cel. Accioche diuorata
 Nel ventre ingordo almen fussi coperta.

Clo. Credi, che i Centauri
 Manuchin le fanciulle?

Cel. Nerea nol crede; e se ne rise allora,
 Che ciò le raccontai.
 Ma di: perche voleami
 Auer legata, e ignuda,
 Se non per tranguggiarmi a suo bell'agio
 Così viuua, e guizzante a membro, a membro?
 Onde già mi venia

A brac-

*A braccia aperte incontro,
Già mi ghermiua al seno,
Quand' ecco duo pastori
Quiui apparir, correndo.*

*Clo. Oh, teco anch'io respiro, e chi fur queste
Dal Ciel pietoso al tuo soccorso eletti.*

*Cel. Aminta di Sireno, il cacciatore,
E Niso, vn forestiero,
Cui non conosci, ah! lassa:*

Clo. Ancor tu ne sospiri?

Cel. Ed hò ben onde.

*Clo. Ma come quiui in sì remota parte
Condusse la fortuna
Duo pastori ad vn punto?*

*Cel. Era Aminta a la valle, ou' egli staua
Presso a i lacci in agguato:
Era Niso a la spiaggia, ou' in quell' ora
Da lontane contrade
L'auca gittato il Mare.
Ma, tratti a le mie strida
Fur quiui ambo ad vn tempo, in arriuando
Scoccò l' vn l' arco, e l' altro auuentò l' dardo,
Ne l' un, ne l' altro inuano; onde il Centauro
Leggermente ferito
Al' omero snist'ro, al braccio destro,
Poco sangue versò, molt' ira accolse.
Quì s' appicò tra loro*

*Sanguinosa battaglia, ou' il superbo,
Sdegnando, che duo soli, e già feriti
Giouanetti pastor potesser tanto
Regger' al suo furore,
Per far l' vltimo colpo, ond' ei credea
D' uccider ambo a vn tratto;*

*Alta l' asta uibrando,
Arbor, ch' ebbe di mè forse pietade,
Fra gl' intricati rami
A lui di man la traſſe; allor ſentendo
La man ſenz' arme, e ſenza core, il core,
Toſto e' fù volto in fuga.*

*E mentre inuerſo' l' monte ſi rinſelua,
Ecco la ſua fortuna infra que' lacci,
Che teſi auca per groſſe fiere Aminta,
A traboccar nel mena. Cl. E così reſta
Nobile preda il predator ſuperbo.*

*Cel. Seguivanlo i Paſtori,
Ma poco indi lontan caddero a terra,
Verſando per le piaghe,
Ond' erano ambidue feriti a morte,
Vn torrente di ſangue;
Ch' a' piedi miei ſen corſe,
Meſſaggero mortal, chiedendo aita.
Gran coſa, ò Clori, vdrai, ned è menzogna:
Io per pietà sì forte allor mi ſcoſſi,
Che i forti lacci inſranſi.*

Frantiſco

24 A T T O P R I M O .

*Fransì que' lacci allora
Per la pietà d'altrui, che per me stessa
Ben mille volte in prima
Tentato hauea di rallentare in vano.
Quando sciolta mi vidi,
Per poco non mi diedi a correr nuda.
E mira strano affetto .*

Clp. Ma che dicesti ancor, che non sia strano ?

*Cel. Giunta fra i duo giacenti
Semiuiui Pastor, quand'io dourei
Da le ferite almeno
Raccor co' veli il sangue,
Or l'vno, or l'altro i' miro,
Ver l'vn, ver l'altro i' mouo,
Bramo pur d'aiutar ambo ad vn tempo,
E nullo aiuto intanto,
Non sapendo a cui dar l'aiuto in prima.
Alfin pur cominciai, ne sò da cui,
Perochè, mentre a l'vno
Porgea la mano aita,
Correua a l'altro il core,
Ned io sapea con qual mi fossi intanto .*

*Cel. E che facesti alfin. Col. Quant' i' potea,
E nulla omai potea .*

*Ma gli orli spauemosi, ond' il Centauro,
Fremendo contra t' Ciel, fea tra que' lacci
Tutta da lungi rimbombar la valle .*

Traßer

SCENA TERZA. 25

*Trasser Ninfe, e Pastori in quella parte:
Oue, poich' ebber visto
Duo sommersi nel sangue, vna nel pianto,
Tosto portaro ambo i feriti a casa
Del buon uescchio Siren, padre d' Aminta.*

Clo. *E uiuono ei? son risanati ancora?*

Cel. *Ciò non sò dir. Clo. Ma come?*

*Curi dunque sì poco
La vita di color, che per tuo scampo
La vita non curar? se' ben' ingrata.*

Cel. *Clori non più, fia l' ora*

Del douuto silenzio.

Disfi; quanto chiedeuì,

Or uado: oimè, che veggio?

Clo. *Che uide là costei? per onde volse*

Così repente in altra parte il piede?

O Celia, egli è un pastore, e sembra Aminta.

SCENA QVARTA.

Aminta.

L *Odato il Cielo, io torno*

A ricalcar i campi,

A respirar' a l' aura,

A riuedere il Sole.

Santi Numi del Ciel, se quando umile

D

A voi

18 A T T O P R I M O.

A voi porsi i miei prieghi,
 A queste membra e sangui
 Vostro fauor diè vita,
 Date anco spirto a l'alma
 Ora, ch' i' vò deuoto
 Per adorar il Sole, e sciorre il voto.
 I' vò per adorare
 Il Sol? ma, laßo, e doue
 E' l'idolo del Sole;
 I' vò per sciorre il voto
 Al Sol, perche son viuo;
 Ma dou'è la mia uita?
 Io non ti veggio, o Celia', e tu pur sei
 La vita del mio core,
 Tu l'idolo del Sole.
 Oue se' ? oue se' ? oue t'ascondi?
 Celia, folgor del Cielo
 Venisti in vn baleno
 A ferire, e sparire:
 Tu mi fuggisti allor, ch'io non potea
 Trar da la morte il piede, or' in qual parte
 N' andrai, ch'io non tt' segua?
 Per le più scure selue,
 Per le più cupe valli
 Godrò pur di seguire, ancorchè n' uano,
 Del leggiadretto piè l'orme fugaci:
 Godrò di gir lambendo

Là ve

Là ve tu poni il piede ,
 Conoscerollo a i fiori ,
 Que saran più folti :
 Godrò di sugger l'aria ,
 Che bacia il tuo bel volto ,
 Conoscerollo a l'aure ,
 Que saran più dolci :
 Godrò d'ir vagheggiando
 Ne le vermiglie rose ,
 Ne i candidi ligustri ,
 Ne le dorate spiche ,
 Nel Sole , e ne le stelle
 Le tue sembianze belle .
 Ma , stolto , in uan raggio
 Gli occhi al Cielo , a la terra ,
 Veggio bengigli e rose , e veggio il Sole :
 Ma Celia non appare ,
 E senza lei non veggio
 Ne colorati i fiori ,
 Ne rilucente il Sole .
 O di vana beltade
 Troppo morte sembianze ,
 Troppo inculto pittore .
 Vieni tu , Celia , vieni ,
 Tu sola puoi compiere ,
 Tu sola a te simile , il mio desire .
 Od' io fischiar da lungi ? è Niso , è deſo .

28 A T T O P R I M O .

E' viene a la mia traccia .

A tuo bell' agio , o Niso , io quì t' aspetto .

Caro Niso , non puote

Far senza me breuissima dimora .

Ne fia , che mentre in Sciro

Costui farà soggiorno , il veggian mai

Lungi dal fianco mio le Stelle , o' l Sole .

Or che farò , come potrò celargli

I miei giri amorosi ?

Si si vien , Niso , vien , segui il sentiere ,

Io son nouello amante ,

Ei seppe amar sin da fanciullo , e porta

In giouanetto sen canuti amori ,

Meglio è , ch' io me gli scopra ,

Saprà forse anco dar col suo consiglio

Qualche aita al mio male .

Ma fia , ch' Aminta , Aminta il cacciatore ,

Il nemico d' Amore ,

Or si discopra amante ?

Mi vergogno , i' non oso .

Farò , come dicea

La maestra d' amore ; scopriroglì

L' amore , e non l' amante ; andrò mostrando

Il foco del mio amor ne l' altrui seno .

SCENA QUINTA.

Aminta. Niso.

O Ve o Niso? Nis. *Ad Aminta.*
 Ma doue Aminta senza Niso? Am. *Al tempio.*
 Ma non già senza Niso, ora io u' andaua,
 A trattar con Narete.
 Del nostro uoto, e poscia
 Per te sarei tornato.

Nis. Verrò teco, ma lascia,
 Che quì respiri alquanto, io son già stanco:
 E' sanata la piaga,
 Ma non è fermo il piede,
 Ei trema, e treman gli occhi,
 E par, che male il cor d' ambo si fidi.

Am. Che merauiglia? appena abbian lasciate
 Quell' oziose piume,
 In cui mentre feriti
 Ambo giacemmo al buio,
 L' innamorata Luna
 Gì pur tre volte a farsi bella al Sole.

Nis. E pur tu sì leggiere
 Giui traendo or per la spiaggia il fianco,
 Che mal potean seguire
 Il tuo passo i miei sguardi.

Am.

30 ATTO PRIMO.

- Am. O Niso, vna dolcezza,
Che spirar nuouamente
Parean la terra, e'l Cielo,
Lusingandomi il core,
Poteo' ngannarmi il piede,
Che senza toccar terra,
Quinci mi già portando.
- Nis. Vedrai, che qualche boschereccio Nume
E' venuto a portar pe' campi in braccio
Il fanciullin d' Aminta.
- Am. Non rider nò, ch' ei fù ben forse vn Nume
' Del Cielo, e non de' boschi vn Nume alato,
Che fa volar altrui senza auer ali.
Tropo auanti mi scopro.
- Nis. Qualche beffa gentile
Or contr' Amor s' ordisce.
O beffardo d' Amore
Non ischerzar d' Amore,
Non è fanciul da scherzar seco Amore.
- Am. M' ingiuri a torto, i' non son tale, o tale
Non m' hai tu scorto almeno.
- Nis. Io nò, ma non fù già Ninfa, o pastore,
Ou' io giacea ferito,
Che, parlando di te, non mi narrasse
Coteſta tua d' amor seluatichezza,
E mi diceano appunto,
Che tu d' amor non parli,

SCENA QVARTA. 31

*Se non rampogni, e beffi, e ch'indi altero,
Quasi da' suoi dispregi
Tu le tue glorie attenda;
Ouunque altro pastore
In quercia annosa, o in giouinetta scorza
Fece scriuendo le sue fiamme eterne,
E tu quiui il tuo nome incidi, e'l fregi
D'un titolo inumano;
Aminta il cacciatore,
Il nimico d'Amore.
E uuoi far de l'amante?*

*Am. Ciò non dic'io; ma sarei forse il primo
Tra' nemici d'Amor, cui uinca Amore?*

*Nis. Voglialo il Cielo. O s'io uedeffi un giorno
Frà nostre schiere Amore
Trarsi legato Aminta,
Ardirei forse allora
D'aprir auanti a gli occhi tuoi la piaga,
Che chiusa il cor mi rode.
Ou'or non oso appena
Mouer pur'un sospir, che tu mi ueggia.
O quanti i' ne rimando
Fin da le labbra al core, e se pur quindi
Alcun ne scoppia a forza,
Temo, che tu ten rida,
E meco Amor s'adiri,
Ch'auanti a' suoi nemici*

De

De i suoi tesori io sparga.

*Am. Nisot' inganni, anch'io
Sò de gli altrui sospiri
Auer omai pietade.
Così, deh sapefs' io
Porger aita a chi d'amor sospira.
Fors' anco egli viurebbe
Un pastorel, che è già condotto a morte.
Ma tu, cui noto è per lung' arte amore,
Odi il suo caso, e mira,
Se per la costui vita
Fia nel regno d' Amor consiglio, e scampo.*

*Nis. Io nel regno d' Amore
Altro non fò, che l' arte
De lo stillare il pianto
A la fiamma del core.
Ardere, e pianger solo,
Altro non sò d' amor; ma quel pastore
Conoscol' io? Am. Sì, tu' l' conosci, e l' ami
Al par de la tua vita. Nis. E la sua ninfa?*

*Am. La più leggiadra, e bella,
Che ne' campi di Sciro,
Spiegando il crine al vento,
Tenda le reti a l' alme.
Ma di lei poscia, i' voglio,
Che del misero amante
Odi l' istoria in prima,*

*Dolente sì ma breue ;
Poi , ch' in breu' ora ei fù condotto a morte .*

Fù costui ad Amore .

Anhc' ei ritroso vn tempo ;

Ma volle il suo destino ,

Che vn dì per la salute

D' una Ninfa gentile

Fusse ferito anch' egli .

Nis. *E la cagione ?*

Am. *Altra volta l' vdrà , or tu m' ascolta .*

Colei fin quì pietosa

Ben mille volte , e mille

Sopra' l ferito seno

Calde lacrime amare

Distillaua piangendo ,

Ed intorno la piaga

Con soauì sospiri

Dolcemente soffiando ,

Come se mormorato

Magici incanti hauesse

Sen portaua il dolore ;

Or mentre ella sì dolce

Con medica pietade

Già curando al Pastore

La ferita del sen , gli ferì il core .

All' hor che l' infelice

E

Sentì l

*Sentì'l colpo mortal richiese aidà,
 Ma fatta ella ad un punto
 Di pietosa crudel ratta fuggendo,
 Mai più non la riuide.*

Nis. *O' gratioso Aminta, sed è hen forza
 Ch' ora frà queste braccia
 Mille volte io ti bacia.*

Am. *Che? forse dunque intendi
 Chi sia'l Pastore amante?*

Nis. *E non vuoi ch' io l'intenda,
 Ancor che tu'l suo nome
 Così n' adombri, e tacci.*

Am. *Dillo tu stesso, io certo
 Vergognando per lui, par che non osi.*

Nis. *Io'l dirò, e se vuoi ad alta voce
 L'andrò cantando ancora,
 Egli è Niso, egli è Niso.
 Non arrossir per me, ch' io me ne pregio:
 Tu vâ pur, e disciolto
 Dagli amorosi lacci
 Alza superbo il collo;
 A me'l mio gioggo è caro;
 Niso è'l Pastore amante,
 E Celia è, che pietosa
 L'ha ferita, e crudele
 Ora l'ancide, e fugge.*

Per

*Per Celia (oime) per Celia
Tu l'hai, ne fia ch'io'l nieghi;
Per lei sospiro, & ardo.*

*Am. Tu per Celia? mi beffi,
Non farai già, ch'io'l creda;
D' altr' esca è l'ardor tuo; ne' tuoi sospiri.
Altro nome risuona.*

*Nis. E non mi credi?
O pur vuoi con quest' arte
Per la mia noua fiamma
Ripigliar il mio errore?
Schernir la mia incoſtanza?*

*S' hò d' altr' esca altro ardore,
D' altr' esca incenerita
Cieco ardor ſenza fiamma
Sol mi rimane al core.
E ſe ne i miei ſoſpiri
Altro nome riſuona;
Nome ſenza ſoggetto, vn' ombra vana:
Vna ſpentà beltà (oimè) ſoſpiro.
Hor ſol di viuo ardor ardo per Celia:
E morrò certo Aminta,
Se non m'aiti à ritrouarmi aita.*

*Am. Laſſo, mi chiede aita:
E ſi mi fere à morte,
Ma ne pur anco il credo, e comè? e quando*

Ne diuenisti amante ?

Nis. Mentre colà ferito

Jo giacea quasi estinto

Dal grembo de la morte

Al' aura de i sospiri

Sotto due crude Stelle

(Mira infauſto natal) nacque il mio Amore.

Amor figlio di morte

Somiglia la ſua madre,

Ancide , ed ei non muore ,

Ond' io morrò , ne fia

Che morto anco non ami .

Am. Ad vn varco , ad vn laccio , ed in vn tempo

Fe doppia preda Amore .

Nis. Ma ben , che sì t' inſingi ,

Tu' l' ſai , però che giui

In perſona d' altrui di punto in punto

Raccontando il mio mal . Non ſo già come

Si fe nel mio ſilenzio altrui paleſe ,

Forſe dormendo in ſogno

O vaneggiando à morte , all' or che l' alma

Suol diuenir più ſaggia .

Narraua per ſuo ſcampo il mio dolore .

Opur di ſua furezza

Altiera vantatrice

Celia iſteſſa il ridice

Tu

*Tu non dì nulla Aminta ; Aminta sembrò
Isbigottito , oue sei tu ? non m'odi ?*

*Qual sì forte pensiero
Ti rapisce à te stesso ?*

Am. *Arde Niso per Celia , e si non finge ?*

*Ma dì s'altro Pastore
Per Celia ardesse anch'egli ,
Come ti senti il core ?
Lasciaresti l' suo ardore ?*

Nis. *Anzi la vita ;
Oimè tu mi trafiggi ,
S'egli è vero , io son morto .*

Am. *Morto ben io più tosto , or ti consola
Così parlai da scherzo .*

Nis. *Lascia cotești scherzi ,
Son troppo duri Aminta . Io tel perdono ;
Perche d'amor non senti .*

Am. *Hor quanto haurò di spirto
Vò ch' à tuo prò s'adopri ;
Ma l'ora è tarda , il Sole
Già si fà d'alto à riueder le valli ,
Andiamo , oue Narete
Per la pompa del noto
Pressò'l Tempio n' aspetta , e fors' ancora
De l'indugio si duole .*

Nis. *Và ch'io ti seguo ;*

Ma

38 A T T O P R I M O.

*Ma se uoi pur ch'io uina
Il mio soccorso affretta,
Che breue tempo uole
A spirar un che muore.*

Il fine dell' Atto Primo.

A T T O





41
ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.



Oronte, Perindo, Sireno, Ormino:



*Viui rimangan gli altri,
Tu mi segui Perindo, e vengan teco,
Que' duo vecchi Pastori,*

Sir. Vient tosto Ormin, non odi?

*Or. Là doue trema il cor non corre il
piede.*

*Perin. Siam quì, Signor; mà vuoi
Tu senza serui gir, senza soldati
Quinci soletto errando?*

*Oro. Per sì dolci campagne,
Trà mansuete genti
Non è vopo di gir cinto di squadre;
Vengo fuor de le tende
Perche ristori in questi campi ameni
La dolcezza del Ciel, gli orror del Mare.
Ma non par che de' campi*

F

Sappia

42 ATTO SECONDO.

*Sappia goder, chi vuole
Per campi gir con Cittadini onori.
O caro praticello,
O leggiadro boschetto:
Mira di che bell' ombre
Incontra' l Sole i suoi fioretti ammantata,
Ecco appunto vna scena
Pastorale, à cui fanno
Quinci' l Mar, quindi i colli, e d'ogn' intorno
I Fior le piante, e l' ombra, e l' onda, e' l Cielo
Vn Teatro pomposo. Amici auanti.
Quì dou' or così dolce
Spira l' aura posando
Seguirò di que' figli
La fortunosa istoria.*

*Orn. Deh per pietà; Signor; dimmi, viù egli
Tirsi' l mio figlio? dimmi
Prima se viue, il resto
Dirailo poi à tuo bell' agio. Oro. Vdite,
Poscia che de' Fanciulli
La turba numerosa ebbi condotta
Auanti al gran Signor nella gran Sala;
Oue pareua vagir nascente il Mondo;
Mentre si fea di lor distinza mostra
Quì doue apparian gli altri
Cotai saluaticchetti,
Arditi, e baldanzosi i vostri figli*

Innanz.

Innanzi al Rè con sì leggiadri vezzi
 Bamboleggiando ad atteggiar si diero,
 Ch' intenerita pur quella grand' alma,
 Quasi con vn sorriso
 Temprò l' seверо aspetto,
 Indi la man porgendo,
 La man ch' usata è solo
 A' trattar armi, e scettri,
 Lusingò lor le vermigliuocce gote,
 E se non le bacciò, sen vide almeno
 Fin sù le labra il bel desio del core,
 Poscia ver me dis' egli: Attendi, i veggio
 In questi due bambini alme sì belle,
 Ch' à non volgare impresa
 Forz' è che 'l Ciel gli scorga,
 Se ne' sembianti vmani
 Scrive i suoi Fati il Cielo, e s' io gli intendo.
 (Nè d' huomo è già, ch' a par di lui gl' intenda)
 Ond' io non vo' (soggiunse)
 Che frà gli altri Fanciulli al gran Serraglio
 Sian questi due condotti:
 Ma fia tua cura (Oronte)
 Farli nudrir ad altri studi in Corte.
 Io così feci, e sì mi furon cari,
 Che senza Figli auer senz' esser Padre,
 Proui pur il mio core.
 Per gli altriui Figli anch' ei paterno amore.

44 ATTO SECONDO.

Or mentre, che i Fanciulli
 Crescean con gli anni; in loro
 Cresceua innanzi à gli anni
 Il senno, e la beltade;
 Ma tutto è nulla, udite
 Merauiglia gentile, Amor Fanciullo
 Con lor, cred'io, scherzando;
 Si come à punto in tra' Fanciulli auuiene,
 Per fortuna ferilli,
 E sì gli venne fatta
 Gran piaga in picciol core: o che dolcezza
 Era veder duo' Fanciullini Amanti
 Trattar lor vezzosissimi amoretti
 Con lingua ancor di latte balbettando,
 Saper chiamar, prima che mamma; Amore.
 Cominciauano appena
 A trar l'aure vitali,
 Che sapean sospirare
 I sospiri d'Amore; aueano appena
 Gli occhi aperti alla luce,
 Che sapean vagheggiando
 Vibrar guardi amorosi.
 Vedeuansi tal'ora
 Con la man tenerella,
 Che mal pur sapea dianzi
 Le poppe accarezzar de le nutrici,
 Fatta all'arte d'Amor pronta, e sagace
 Lisciarsi

Lisciarfi il volto , inanellarfi il crine ,
 E quando pare a lor d'esser più belli ,
 Correansi ad abbracciar , quasi di furto ,
 Con dolcissimi baci .

Così amoreggiando i pargoletti
 Pargoleggiaua Amore .

Quinci de l'amor loro

Innamorato il Rè mi disse vn giorno ;
 Effetto esser non può di età sì acerba

Vn sì maturo Amore ,

E vien dal Cielo , e' l Cielo

Non opra in vano ; è forza ,

Che sieno vn dì consorti ,

Io l'vò , che'l Cielo il vuole .

Ah che troppo alto è'l Ciel , nè giunger puote

La mente vmana à suo voler là suso .

Ammala il gran Signor , e già si crede

Vicino al giorno estremo ,

Già si dispone all'ultima partita ,

Nè fra le graui cure , od in quel punto

Auea ingombrato il cor , pose in oblio

I suoi diletti amanti

Che fatti à se condur ; Figli (lor disse)

Io moro , à me non lice

Di veder voi consorti

Troppo maturo i son , voi troppo acerbi

Sposi ; vedrouui almen di questo nodo

Capace

46 ATTO SECONDO.

Capace è ben la vostra etade, e' l' sen no.
 Porgeteui le destre, e' l' Ciel secondi.
 Di tenerella man Fede sì pura.
 Ei frà lieti, e dolenti
 Si dier la mano, e si baciâr piangendo.
 Il Rè quì trasse in tanto
 Di sotto all' erigliere *Un* cerchio d' oro;
 Intorno à cui scolpite
 Eran note d' Egitto, e per sugello
 Impres'sauì di lui la sacra imago;
 Doppio era il cerchio, e ciascheduna parte
 Facea, benche diuisa, *un* cerchio intiero;
 Ma rimanean le note oscure, e tronche.
 Il Re partillo, ed a' nouelli sposi
 Cintone il collo ignudo;
 Questo sarà (dis's' egli)
 Del vostro amor memoria,
 Ed anco del mio Amor fiè segno *un* giorno:
 Poi si riuolsè in altra parte, e credo
 Per contenere, ò per celare il pianto;
 All' or indi i' li tolsi, e' ncontanente
 Con le cose più care, al mio Castello
 Condur li fei, temendo
 (O stolta prouidenza)
 Le stragi, e le rapine,
 Che soglion celebrar l' esequie a' grandi.
 Spargè la fama intanto

De la morte del Re fallace grido :
Chi la bramava di leggiero il crede ,
Il Re di Smirna il crede ,
E fatto ardito , di repente assale
I confini di Tracia , indi s'auvanza
Fin al Castello , e con notturno assalto
Il prende , il preda , il brucia . Or . Ed arser quivi
(Ahi lasso) i nostri figli ? Oro . Vn de' miei serui
Che frà l' ombre del sonno
A' nemici inuolossi ,
Narrò , ch' ambeduo viui
Vn Soldato di Smirna
Là di mezzo l' incendio
Li ritolse à le fiamme .

Orm. *E viuon dunque pregionieri in Smirna ?*

Oro. *Ne temo , Vdite , Arriua*
Dell' armi predatrici il suono in Corte .
Il Re sol tanto auca di senso , e vita ,
Che bastò per vdirlo : ode l' ingiuria ,
S' adira , e l' ira il freddo sangue acceso
Arresta entro del cor l' alma fugace ,
Perch' ella sia del suo furor ministra ;
Ma' l' nemico fellon , com' ebb' vdito ,
Che pur viuea colui ,
La cui creduta morte
Sol l' auca fatto ardito ,
Così fù volto in fuga , e per temprare

L'ira

48 ATTO SECONDO.

*L'ira del Re, e per fuggir più scarco,
Ne rimandò in Bisanto*

Le spoglie, e i prigionieri. Orm. E i nostri figli?

*Oro. Questi solo mancar. mancar sol questi,
Che solo il Re chiedeva, onde più fero
Guerra immortale al Re di Smirna indice,
Se non gli rende intatti,
Non sò s' i' deggia dir; i serui, o i figli,
Quegli niega d'auerli,
Questi creder nol vuole,
Perche vuole i Fanciulli, o la vendetta.
All'or si venne all'armi.
Per cui distrutto giace
Il paese di Smirna;
Onde non è ch'io spero
Di riuider mai più quei figli altroue,
Ch'andammo in van cercando.
Fin sotto à le ruine
Di quel cadente Regno.*

Orm. O miseri Figliuoli

Sir. O più miseri padri.

Oron. Miseri Figli, e padri.

Ma pur felici intanto,

Che nella lor miseria hanno versato

Mille lagrime il Re, e mili' altri il sangue.

Orm. Di lagrime, e di sangue,

O infelice ristoro.

Peri.

SCENA SECONDA. 49

Peri. *Piangono i vecchiarelli, e del lor pianto
Oronte ancor si turba,
Meglio è, ch'io ne distolga, omai Signore,
Vedi ch' à mezo il Cielo il Sol si libra
Per correr più veloce in ver l'ocaso,
E fai che non abbiamo
Scielti i Fanciulli ancor, nè pur la tromba
Annunziatrice del tuo arriuo in Sciro
Sonando è gita ad assembrargli al Tempio.*

Oro. *Torniam dunque à le tende, e voi pastori
Per altro ombroso calle
Conducetemi al Mare, e vi consoli
Che Viui, ò morti ouunque sian que' figli
Forz'è, che sian graditi
O da gli huomini in Terra,
O da gli Dei nel Cielo.*

Ser. *Opieroso Signore,
Te pur consoli il Ciel, quanto noi siamo
Inconsolabilmente sconsolati.*

SCENA SECONDA.

Serpilla. Celia.

E H Celia. Cel. Oime, dì piano. Ser. E che pa-
uenti?

Cel. Uedi colà mio Padre. Ser. Egli sen parte,

G

Non

50 ATTO SECONDO.

Non pote vdir ; mà in vano
 Ame t'ascondi , omai quei tuoi sospiri ,
 Ch'ora spargeni al Ciel , mentre credeui ,
 Che sol t'udiſe in queſto boſcò'l Cielo ,
 M'han ridetto il tuo male , or ti conſola ,
 (h'è mal d'Amor , e non di morte , e male
 Che fa naſcer le genti , e non morire ;
 Ma che riguardi ? volgi
 Ver me coteſto viſo ; Ah , ah , ſe tace
 Vergognando la lingua , odo che parla
 Roſeggiando la gota ,
 E dice in ſua fauella ,
 Ch'à la fiamma del core auuampa anch'ella .
 Deh s'ami , e perche vuoi
 Vergognando celarlo ?
 Celi nel cor , ne porti .
 Nella fronte l'Amor , chi l'ha rugoſa ,
 Ch'vna pulita guancia
 E' bel Teatro , in cui venga dal core
 A far di ſe pompoſa moſtra Amore ,
 Amai anch'io'l mio Sciro , e la tua madre
 Arſe d'Ormino anch'ella ;
 Nè tacemo per onta :
 S'ode ancor per le valli
 L'Echo de' noſtri Amori ,
 Ama Egeria Filifco , Vrinda Armillo ,
 Amaranta Licandro , e la tua Clori

SCENA SECONDA. 51

*La bella, e saggia Clori,
 Clori, colei, che tanto
 Sembra d' Amor nemica, or se nol sai,
 Vive solo, e respira,
 Mentre d' Amor sospira:
 E se pur de' suo' amori
 Non parla à te, che sorda
 Forse d' Amor non senti,
 Mecò però nol tace.
 Odi quel, che men' disse
 Vn dì, mentre i' sdegnosa
 La riprendea di core.
 Senza Amor dispietato
 O Serpilla Serpilla
 (Mi rispose piangendo)
 Senz' amante son' io, non senza amore,
 Amo d' altre contrade
 Altro Pastor, e tale,
 Che ben, che forse estinto
 Giaccia sotterra, i vo' però, che solo
 Il Cener di quell' ossa
 Sia l' esca del mio foco;
 O fanciulla gentile.
 Felice à cui è dato
 Arder sol d' una Fiamma. Cel. O me infelice.
 Ser. Or che ti duole? è forse
 L' infedeltà d' un disleal amante*

52 ATTO SECONDO.

*L'empia cagion del tuo dolore? Cel. Abi taci,
Taci Serpilla, e non voler ch'ì scopra
L'orror de la mia piaga. Ser. Or non m'apposi?
Ah così v'è figliuola,
Nel cor dell'huom vedrai
Pullular gli amoretti
Aguisa di colombi,
Oue mentre, che l'vno
Hà l'ali grandi, e vola,
Spunta a l'altro la piuma
L'vn tronfo, e pettoruto
Và toneggiando, e ruota,
L'altro col petto in terra
Và pigolando, e serpe:
Nasce l'vno da l'ouua,
Mentre l'altro le coua;
Ma non ten caglia nò, cruda, e seuera,
Benche tarda tal'or, sopra gl'infidi
Vien dal Ciel la vendetta.
Non sai, ciò che Peloro
Quel Peloro, di cui Ninfa non vide
Più fido amante in Sciro,
Non sai, ciò, che dicea?
La fede è la Deità, per cui Amore
La sù tra' Dei s'inciela,
Senza la fede Amore, egli dicea,
Amor non è, nè Dio;*

E' spi-

SCENA SECONDA. 53

*E' spiritel d'Inferno ,
 Ch'accese in Flegetonte atre fiammelle ,
 Finge d' Amor la face ,
 E i suoi mentiti ardori
 Và d' intorno spirando ,
 Per la cui scelerata orribil colpa
 Colà giù nell' Inferno
 (Odi giusto castigo)
 Da que' mostri d' abisso
 In sembianza de' suoi traditi amanti
 L' anima disleal vien tormentata .
 Mà tu omai più chiaro
 Deh mi discopri il tuo dolor , che s' io
 Non potrò dargli aita ,
 Te n' aurò almen pietade. Cel. Ame, che prò ?
 Non spero aita , e non desio pietade.*

*Ser. Non mi tacer almeno
 L' infedel tuo nemico , i' sarò teco ,
 E farem sì , ch' ei lasci
 O la vita , ò l' amor , per cui t' offende.*

Cel. La vita , e non l' amore. Ser. E vuoi che mora ?

*Cel. Io vo' che mora , e s' altra man non trouo
 Del mio giusto desire
 Pietosa esecutrice ,
 Ragion è ben , che faccia
 Del mio cor la mia man degna vendetta .*

Ser. O cruda Gelosia

Così

54 ATTO SECONDO.

*Così fa'l tuo veleno,
Ch'vna fanciulla inferi?
Ma, s'io vo' raddolcirla,
Conuien, ch'io la secondi. Or ti consola,
Che se sia dopo io stessa.*

*Andrò con queste mani
A sueller da quel cor l'anima infida.
Ma dimmi: a che più il taci?
Chi è quel disleal? come t'offese?*

Cel. *Dirotti, or ch'io discerno
Conforme al mio desir il tuo talento.
Ma vè, che non ti cangi.*

Ser. *Mi vedrai ben più tosto
L'alma cangiar, che il core.*

Cel. *E si chisi voglia,
Nulla pietà ten prenda.*

Ser. *Contra me stessa ancor sarei crudele,
Quand'io fossi infedele.*

Cel. *Or odi, ed a te dico
Quel, che a secreti lochi ancor non diffi.*

Come aurò lingua a dirlo?

Ah mal la lingua affreno,

S'io non affreno il core; ecco Serpilla,

Ecco quel disleale, ecco quell'empio.

Qui dentro è il mio nemico, i son colei,

Io son colei, che in seno

Hò infido Amor lo spirit e d'Inferno

Con.

Con doppia fiamma accolti.

Ser. *Deh costei s'irritoua*

Duo be' amorette al seno.

Tardò, ma il fè gemello,

O giustitia d' Amor, e non potea

Contra coteſto tuo

Sì ribellante core

Far vno strale solo

Degna d' Amor vendetta?

Ma dimmi, io te ne prego;

Chi son coteſti amanti?

Cel. *Che più debbo tacere?*

Conosci Aminta, e Niso?

Ser. *Quei già, che per tuo scampo*

Furon feriti a morte?

Cel. *Quegli appunto. Ser. Ma come*

Nel tuo sì forte petto, in vn momento

Potè far doppie le ferite Amore?

Cel. *Merauiglia n'vdrai.*

Amor, che trouò sempre

Contra gli ſtrali ſuoi forte il mio petto,

Per le ferite altrui,

Per l' altrui ſeno aperto

Si fè strada al mio core:

Allor, ch' eſſi feriti

Staua colà morendo

Tutto del ſangue lor coperto Amore,

E preſe

56 ATTO SECONDO.

Eprese di pietà sembianza, e d'arme
 Sotto le finte spoglie il traditore
 Venne a ferirmi il core;
 Allor prese a disdegno il cane, e l'arco,
 Il mar, la terra, e'l Cielo;
 Pace per me non era,
 Se non quanto là presso
 A' feriti Pastori
 Staua con lor languendo.
 Quiui con le mie mani i' rasciugaua
 A le smarrite fronti
 L'agghiacciato sudor; con le mie mani
 Curaua le ferite.
 O per me troppo crude
 Feritrici ferite.
 Ben tal'or mi riscossi
 Frà me dicendo, ò Celia,
 Or che noui sospiri,
 Che non usato ardore
 Ti si rauolge al sen; ma pazzarella
 (Frà mio core i' dicea) questa è pietade:
 Ben douuta pietà, non la conosci?
 Duolti d'hauer pietade
 Di chi per te si more.
 Così mentre credeami
 Pietosa, e non amante,
 Lusingando i' nodriua

SCENA SECONDA. 57

*Il mio fero nemico,
Mal conosciuto ardore .
Ben poscia' l'riconobbi;
O tarda conoscenza , all' or , ch' amanti
Conobbi lor , conobbi
Me stessa ancor amante .
Al lume del lor foco
L'incendio mio conobbi .*

Ser. *E da ciascun di loro
Se' dunque riamata ?
O quinci a' bai più lieve
Si fa la tua sciagura ; E in che guisa
Ten se' tù pur accorta ?*

Cel. *E questo anco dirò ; per mille segni .
Già mi pareua udir entro a me stessa
Del amor loro vn mormorar segreto ;
E l'cor mel ridicea ; ma non so come
Giouandomi l'inganno , io nol credea .
Pur cgli auuenne vn dì , che mentre Aminta
Per l'acerbo dolor de la sua piaga ,
Senz' ora di riposo
Facea le notte , e i giorni ; io per pietade
Potei tanto di tregua
Impetrar dal mio pianto ;
Che cantando tentai
Al sonno rinuitar gli occhi dolenti ;
Quand' ei ver me vibrando*

58 ATTO SECONDO.

Con vn sospir, vnguardo; O Celia, disse;
 S'io non ti veggio i' moro,
 E s'io ti veggio, vuoi,
 Ch'io dorma auanti al Sol de gli occhi tuoi?
 Quindi tutta sorpresa
 Da lui ratto fuggendo
 Corsi là, doue Niso
 A se mirichiamaua
 Quiui da la sua piaga,
 Mentr'io la rilegaua
 Vn rampollo di sangue,
 Non sò, come spicciando
 Venne a tingermi il senno
 All'or diss'egli; O Celia,
 Deh non hauer a sdegno,
 Che a te corra il mio sangue.
 Vedi; tù se' il mio core; e quand'huom more
 Sen corre il sangue al core.
 Così d'ambo duo loro
 L'amoroso talento
 Mi fù noto ad vn punto;
 Ed'io, che fin allora
 Mai più non ebbi vita.
 Uoci d'Amor senz'ira
 Punse il mio core, e volli
 Destar incontra lor gli vsati sdegni;
 Ma la ssa, i' non potei,

Senti,

SCENA SECONDA. 39

*Sentij, che mal mio grado
 Quelle amorose voci
 Fer dentro del mio core
 Un rimbombo amoroso.
 Repente indi fuggij; ma però tardi,
 Quantunque anco repente;
 All'or fuggij, nè fia mai più, ch'io voglia,
 Che giungan gli occhi, ove sospira il core.
 Ma s'ì fuggo gli amanti,
 Non però fuggo Amore.
 Ei mi segue alla traccia
 De le cadenti lacrime,
 E tra' più scuri orrori, ove ad ogn'altra
 Souente i mi nascondo,
 Non sò, credo, ch'ei forse
 Mi conosca a la voce
 De gli alti miei sospiri;
 Ma per fuggir Amore andronne a morte.
 Serpilla, omai che tardi?
 Deh vieni, e di tua mano
 Suelli da questo cor l'anima infida.*

Ser. O misera fanciulla:

*Deh, Celia, figlia mia, Celia rasciuga
 Il pianto, e ti consola,
 Che se la piaga duol, tosto risana.
 'Duolti per doppio amor esser infida?
 Amante vn solo, e sia vendicatrice*

60 ATTO SECONDO.

D'infedeltà la fede.

Cel. *Il tuo consiglio è vano ,
La mia piaga è insanabile ;
Ch'io n'ami vn solo , e quale ,
Oimè fia , ch'io disfami ?*

Ser. *Ama solo de i due
Quel che più il merta , e il merto
Degna ragion d' Amore .*

Cel. *Ma tant' oltre io non veggio :
Par a questi occhi miei , che il merto loro
Là doue ogn' altro auanza ,
Pari frà lor s' adegui .*

Ser. *Ama solo , cui prima
Tù prendesti ad amare : è ben il tempo
Priuilegio d' Amore .*

Cel. *Ad vn tempo , ad vn punto
Nacquer , e si fer grandi
Imiei gemelli Amori .*

Ser. *Ama solo de i due
Quel , che più t' ama : Amore
Al fin legge è d' Amore .*

Cel. *Io con egual misura
Sparger per mia cagion gli hò visti entrambi
Le lagrime , e i sospiri ,
Anzi i singulti , e' l' sangue .*

Ser. *Forza è pur , che tal' ora
L' amoroso pensiero*

SCENA SECONDA. 661

In questa parte, ò in quella
 Ondeggiando trabocchi;
 Seguichi uince, & ama
 Oue più il cor s'inchina.

Cel. In van ti dico, in vano
 Tentirimedio, oue bcontende il Cielo.
 Egli è ben uer, che mentre
 Frà i miei scuri pensieri
 Vado tal'or fuor di me stessa errando,
 Par, che quasi di furto Aminta, ò Niso
 A se tutta mi traggia,
 Ma appena io dico all'ora,
 Son tua, che di repente,
 Sorge l'altro, e mostrando
 Per mia cagione anch'egli
 Squarciato il petto, e i panni
 A forza di pietà me li ritoglie.
 Così in perpetua guerra
 Alterando frà loro
 Breuissime vittorie
 Non sò a cui darla palma.

Ma lascio ad ambi due
 Pouera preda, & infelice il core.
 Ser. M'hai uinta, i mi ti rendo.
 E che uoi più che dica
 S'esser non puoi fedele.
 Hà per te fatta il Cielo

60 . ATTO SECONDO .

La infedeltà innocente,
 Altra fuga non troua,
 Amarne vn sol non dei, amagli entrambi,
 E fà buon cor; vedrai
 Del' altre in queſti campi,
 (che ſan portar più d' vn bambino nel ſeno.
 Ecco appunto Nerea, colei, che mentre
 Trouò chi li credeſſe,
 Ebbè ſempre d' Amori
 Piene le mani, e' l grembo,
 E ſi vien ſeco Aminta. Cel. Et tu mi ſegui.
 Otù rimani, io parto:
 E pur conuien, ch'io vada,
 Quasi notturno auget fuggendo il Sole.
 Ser. Deh torna, Celia ascolta,
 Nè torna, nè riſponde,
 Meglio fia, ch'io la ſegua.

SCENA TERZA.

Nerea, Aminta.

E Vuoi dunque, ch'io parli,
 D' Amor a Celia? e che per Niſo parli?
 Malageuole imprefa
 Parlar d' amor a cor di ſamorado,
 Per forastiero amante.

Am.

SCENA TERZA. TA 615

Am. Omia gentil Nerea,
 Per te nulla è d'Amore
 Malageuole impresa,
 Per te, che volger sai, come a te pare
 Tutto d'Amor l'impero.

Ner. Abi, tempo ne fù ben, cortese Amintà,
 All'or, quand'io portaua
 Ne le labbra le rose, e nel crin l'oro,
 Mala beltà sfiorita,
 Ogn'altra forza è gita.

Am. Quel, ch' à tuo prò con la beltà valeui,
 Aprò d'altrui, or con l'ingegno il vali.
 Nel crine, ou'era l'oro,
 Hà sparto il senno Amore, e ne le labbra,
 Que fiorian le rose, hà posto il mele
 Di dolci parolette, oue iu uoi,
 Qual più ingegnosa pecchia,
 Entro a' faui del core
 Portando il mel d'Amore.

Ner. O vera sì, ma ingrata somiglianza.
 Pecchia son'io, che ad'altri portò il mele,
 Io'l porto, ed altri il gode.
 Mà così vuole Amore,
 Amor, che a nulla età perdona, e vuole,
 Che chi giouane in se prouò gli amori,
 Vecchio altrui gli ministri,
 Acciò, che ad ogni tempo ogn'huom li serua.

Per

64 ATTO SECONDO.

Per esca, ò per focile,
 Per mantice, ò per fiamma:
 O che tenere cose
 Ne le cose d'Amor mi diè Natura.
 In somma i non sostenni,
 Nè sosterrò giammai
 D'amorosa bisogna
 Esser pregata, ò ripregata indarno.
 Aminta; eccomi presta,
 Farò quanto richiedi.
 Ma vè figliuolò, ò quanto
 Più lietamente vdrèi cotesti preghi,
 Che per altrui mi porgi,
 Se per te li porgessi,
 Insensato garzon, (forz'è, ch'il dica)
 Ancor che al vento i parli
 Come senz'onta, come
 Senza sdegno, senz'ira
 Di te stesso vedrai
 Che vn Pastor peregrino,
 Vn, che d'altr' bieri appena
 Giunse in queste contrade,
 Vn, che quì non è stato,
 Se non con gli occhi auuolti
 In frà gli orror d'vna vicina morte,
 Abbia però saputo
 Vagheggiar, e bramar quella beltade,

Cui

*Cui tù, che pur se' nato
 Con lei, con lei nodrito,
 Nè pur anco mirasti. Am. Ah non son cieco.*

Ner. Tù se' ben losco almeno.

*Che losco, e torto mira
 Chi la beltà mirata
 Non sà mandar dirittamente al core.*

*Per te, per te, Aminta,
 O mal tuo grado auventuroso Aminta,
 Per te, ma tù nol sai, ma tù nol curi.*

Per te nacque dal Cielo

La bellissima Celia;

Tù non mel credi? mira

Quegli occhi suoi lucenti,

Questi occhi tuoi sereni,

Tai ve gli hà dati Amor, perche trà voi

Di vostre alme bellezze

Sian bei vagheggiatori.

Quelle sue chiome intorte,

Questi increspati crini

Sembran pur nati solo

Per annodar trà voi più forte il core.

Quella guancia pienotta,

Cotesta ancor lanuginosa gota,

Son fatte a riposar l'una sù l'altra

Le fatiche amorose.

La sua vermiglia bocca

66 ATTO SECONDO.

*Le tue rosate labbra
Inuitaci a carpir bocca da bocca.*

*Quelle purpuree fragole,
Che in sù le vostre labbra Amor matura;
Ma quel suo bianco seno*

Non vedi, come acerbo, e tumidetto

Sfida a cozzar d'Amore

Cotesto forte, e rileuato petto;

Codardo, e tù la sfida anco ricusi?

Scortese, e tu l'inuito anco rifiuti?

Empio contrasti il Fato anco d'Amore?

Am. Oimè lasso. Ner. E che dici?

Am. Io nulla dico; oime, sospiro appena.

Ner. Tù sospiri? ma d'onde

Il tuo fallito cor nudo d'Amore

Toglie in presto i sospir, ed a che fine;

Per parer forse sospirando amante?

Ma che dic'io? non sono,

Non son sospiri i tuoi:

Chi d'Amor non sospira

Sbadiglia, e non sospira.

Am. Oimè s' i miei sospiri,

Troppo veri sospiri,

Questi ch' in larga vena

M' escon del cor, ned'io gli cerco altronde,

Gissen fuori mostrando

Quel, che in se chiude il petto,

Nerea,

Nerea, Nerea, vedrian fors' anco i sassi,
 Che questo cor, cui nudo
 D'amor fallito appelli,
 Ei n'è però di fiamma,
 Sì riccamente adorno,
 Che senza aita altrui
 Può ben auer in se' donde sospiri.

Ner. Odi nouello Aminta.

Di grembo a la sua Siluia,
 Là da' monti d' Arcadia
 Venuto or' ora in Sciro.
 V'è come ben s' addatta
 A fauellar d' Amore?
 Petto, cor, fiamma, Amor, sospiri, omei;
 Queste son tutte voci
 D'amoroso linguaggio,
 Così parlan gli amanti
 Là nel Regno d' Amore,
 Ma tu, quando giammai
 Fosti in quelle contrade?
 Ou' imparasti la natia fauella?

Am. Colà nel mezzo appunto
 Del bel Regno d' Amore:
 Quini pur i fui tratto, e sì m' aggrada
 L'aer di quel paese,
 Che ben che per me il veggia
 Nubiloso, e tonante,

68 ATTO SECONDO.

Altro Ciel non mi piace.

Ner. *Ma tù mi parli in guisa,
E sì ben' accompagni
Co' sospiri le voci,
Con le voci i sembianti,
Ch' omai ti crederei
Da vero innamorato.*

Am. *Con Amor non si finge:
Da vero un tempo i' l'hò fuggito, or quando
Ei mi hà pur giunto, ed io da vero il seguo.*

Ner. *Opossanza infinita,
Contro di cui non val fuga, nè schermo.
Hor sia lodato Amore: Amor, che diede
Al marmo del tuo cor sensi di vita.
Ma non vorrai tu dirmi
Chi sia colei, cui scielse
Per degna scorta a sì grand'opra Amore?*

Am. *Troppo fin quì n' hò detto;
Ma' l'lagrimar del core
Fà sdrucchiolar la lingua,
E tempo è omai, ch' io taccia.*

Ner. *A me tacere? or a tua voglia taci,
Che se pur io son quella,
Quella, che volger sà, come a lei piace
Tutto d' Amor l'impero;
Vorrà fors' anco un dì, che per tua aita
Jo le tue fiamme ascolti,*

E quan-

*E quanto or tu sei muto ,
Io sarò sorda all' ora .*

Am. *Parliam d' altro Nerea ; parliam di Niso ,
Aprò di lui ti adopra , io per me nulla
Bramo , e spero ; nè chieggio .*

Ner. *O che rustico amante ,
Se in cor seluaggio Amor alloggia , sente
Del seluatico anch' ei , ch' amore il guata ,
Amor senza desio , senza speranza .
Ma sia come ate piace ,
Per Niso adoprerommi ,
E se puote in Amor ingegno , od' arte ,
Farò ne i suoi contenti ,
Che tù pentito , del tuo error ti anueggia ,
All' hor che tu vedrai
La freddissima Celia .
Quella Massa di Neve
Per opra di mia mano ,
(E poi de la mia mano opra volgare)
All' hor che la vedrai
Arder tutta d' Amor , e in questi campi ,
In questi propri campi ,
Che con l' errante piede
Cacciatrice indefessa or va stampando .
Allor che la vedrai
In braccio al suo bel Niso in frà l' erbette
D' altra caccia segnar più placid' orme ;*

Che

70 ATTO SECONDO.

Che fia, lasso, di te? sò ben, che al'ora

Tù mi verrai intorno, e lusinghevole,

O Nerea; mi dirai, Nerea aita;

Ma certo in van, perch'io

Ridendo schernirò le tue lusinghe.

Am. *E sperì, oimè, con Celia,*

E con Celia, per Niso;

Speri forse cotanto?

Ner. *Il mio poter inforse?*

Con Celia, e con ogn'altra

'D'Amor più dispietata

Per Niso, e per ogn'altro

'D'Amor più sfortunata?

Sì, ch'io posso cotanto,

Farò Celia di Niso. Am. Oimè, son morto.

Ner. *E tua farò qual altra,*

Brama il tuo Amor, se l'amor tuo mi scuopri.

Am. *Celia fatta di Niso,*

Altro non hò, ch'io bramì.

Ner. *Ma tu, perche ti lagni, or che se'l tempo*

Il mio soccorso impetra

Am. *E sarà dunque Celia, oimè, di Niso?*

Ner. *Egli sen turba; certo*

Costui m'inganna, ed altro

Brama da quel, che chiede

Il vo' tentar, che raro

Nasconder può se stesso; Alma turbata

JO SCENA TERZA. 717

Omai che più ti duole?
 Celia sarà di Niso;
 Così come richiedi: egli è ben vero,
 Che con minor fatica
 Ella saria d'Aminta,
 S'Aminta, come Niso
 Aquella fiamma ardesse,
 Sò ben'io quel che dico;
 Ma non deon ridirsi di leggiero
 I segreti pensier de le fanciulle.
 A cui di lor non cale.

Am. Odi; non mi tentar, per Niso parlo,
 Per Niso i' vo' che parli.

Ner. Già crolla, e cadrà tosto.
 Così farò; ma quando
 Costei pur si trouasse
 Inesorabilmente
 Contra Niso ostinata,
 All'or non mi concedi,
 Che per te la ritenti?
 Non ogni Donna è'ncontro ogn'huom crudele.

Am. Costei mi smoue il cor, nè posso aitarlo;
 Ma che diria poi Niso? Ner. Aminta fece
 Più per me, che per lui, ed io mi godo;
 Che sien fortuna sua le mie sciagure;
 Ecco quel, ch'ei diria. Ma tu, che pensi?
 A che ti grati il capo;

Se'l

72 ATTO SECONDO.

Se'l prurito è nel core?

Am. *Mercè, mercè, son vinto,*

Or m'ascolta Nerea, ah taci, taci

Troppo tenero Amante,

Poco fedele amico.

Meglio fia, ch'io mi parta:

Io vò Nerea; tu'l mio desir vdisti,

Parlo di Niso, intendi?

SCENA QUARTA.

Nerea.

O *Nulla mai d'Amore intesi, ò certo
Arde per Celia Aminta;*

Ma che parla di Niso?

Fors'è follia d'Amante,

S'infinge forse, e vuole

Col finto Amor di Niso

Tentar di fedè il cor de la sua Ninfa;

O Giouanetto incauto

Tentar di fè con noui amor le Donne?

Fidar l'esca a le fiamme?

Creder le piume al vento? Ah tu non sai,

Quant'io n'abbi veduti a cotai proue

Pentiti andar piangendo.

E fors'anco è pietà d'amico, forse

E ver,

SCENA QUARTA. 757

E' uen, che Niso anch'egli
 Arde per Celia, e'l sempliciotto Aminta
 Parla per lui, ne sa che'n sua ragione
 Amici Amor non cura
 Ma sia che vuolsi, gioui
 Crederli Amanti entranbo
 Per auer doppie l'armi, ond'io più forte
 Il crudo sen de la crudele asalta;
 Andrò mouendo al cor de la Fanciulla
 Ambidue queste fiamme,
 Perch'una almen s'apprenda,
 Dipingerò pietosa a gli occhi suoi
 Per sua cagion ambo condotti a morte,
 E li dirò da parte
 E del Padre, e d'Amore,
 Che'n sua mano è la scelta.
 Pazzarella, se vuoi
 Nella copia d'Amanti
 Impouerir d'Amore.
 Ah s'io potessi; Cangia,
 Cangia meco Fortuna
 Ninfa crudel, e bella, e tu ti prendi
 Il mio infocato core, e tu mi presta
 Il tuo dorato crine.
 Son troppo fieri Mostri,
 Con la chioma di neue un cor di foco,
 O con la chioma d'or' un cor di ferro.

K

Ma

74 ATTO SECONDO.

*Ma vado or ora a ritrouarla; e certo
La vincerò; costei;
Che raro auuién al fin, che Donna bella
Ardendo altri per lei, non arda anch' ella.*

Il fine dell' Atto Secondo.



K 2 ATTO





ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.



Celia.



*EREA, tu m'ancidesti ;
Scoccò da le tue labbra
L'ultimo colpo la mia Morte ; ah!
lascia ;
I' ardo , i' ardo , i' son tutta di foco ,
Oimè , nè fia ristoro*

Al mio mortal incendio ?

Amor , tu mi consiglia .

Aminta Anima mia ,

Aminta à te mi dono ,

I' sarò tua , tu lieto ;

Sarai fors' il mio Amor , e la mia vita .

Oime che dico ? io lieta ,

Io viua senza Niso?

Morirò per Aminta, eccomi in preda

Agli usati furori.

O Celia, o miserella, anco vaneggi?

Che pensi oue t'aggiri? in tale stato

Priua d'ogni mio bene

Certo non fia, ch'io viua.

Godrò d'un sol? non mel consenti Amore.

E d'ambe due? la Terra, e'l Ciel mel vieta,

Dunque morir conuiensi, altro rimedio

Non hà la Morte mia, che la mia Morte.

Ed io dourò morire?

Nata appena morire? occhi dolenti

A' voi poco fu dato

Di rimirar' il Sole, ah che pur troppo,

E vissi, e rimirai; stolta che piango?

Il fin de la mia vita.

E che spero viuendo?

Non altro nò, che pianto, e così dunque

Piango'l fin del mio pianto; or uenga, uenga

La Morte, e di sua mano

Gli occhi serrando, ella m'asciughi il pianto;

Pur il mio pianto è nulla,

Altra maggior cagione

E' ch'a morir m'inuita,

Via più che'l mio tormento

L'altrui dolor mi duole.

SCENA PRIMA. 79

O Nerea, o Nerea,
Dunque de l' Amor mio
Arde Niso, arde Aminta?
More, per mia cagione Aminta, e Niso;
Ed io ch' ambo ui adoro,
O sfortunati Amanti
Son' io, son' io, che a forza,
Incontro à voi per troppo Amor crudele
Son' io, ch' ambo u' ancido?
Ah morrò, non temete,
Che del uostro dolor fiè la mia morte
O rimedio, ò uendetta.
O fera uoce; animo uile; adunque
Chi non teme due amor, teme una morte?
Nò nò uana pietà, pietà spietata.
Tardo uile timor, gelo mortale
Per uoi non fia più luogo in questo core:
Cedete omai, cedete
Alo sdegno, al furor, a l'ira, al duolo.
Oreccò ignudo il seno,
Ecco armata la mano,
O man dappoca, e uile;
Così dunque tremando
Vibransi i dardi? abi laffa, io non hò forza,
Che'l mio furor secondi; or tenti il piede
Quel che la man non osa.
O miei furori, o miei

Dispe-

Disperati dolori,
 Voi mia fidata scorta,
 Sù sù uenite andiamo
 Per altro calle ad incontrar la Morte,
 Andiamo al precipitio, e non ci uole
 Molta forza cadere.
 Ma se cespuglio, o sterpo
 Fosse ritegno à la mortal caduta?
 Così n' auuenne appunto
 Ad Aminta di Siluia,
 Ma fora mia sciagura
 Quel ch' à lui fù uentura,
 Che farò dunque, o Dei
 Del Cielo, e de l' Inferno?
 Voi, uoi, che m' ispirate
 Il desio de la morte,
 Voi m' insegnate ancora
 Come per me si mora.

S C E N A S E C O N D A.

Filino. Celia.

O Me infelice, o cara
 Tutta la gioia mia,
 O perduto mio bene.

Cel. Che uoce dolorosa

Quinci

SCENA SECONDA. 81

Quinci vien risuonando?

Filino è questi. Fil. O Celia

Piangi pur Celia, piangi

Senza aspettar, ch'io dica

La cagion del tuo pianto.

Cel. *Ed à che nouo affanno,*

Oime, mi serba in sì poc'ora il Cielo?

Ma ch'esser puote omai, che più mi dolga;

Dì pur tosto ò Filino,

Sò ben che'l mio dolore

Non lascerà più luogo,

Che per altra cagion possa dolermi.

Fil. *Sconsolato Filin; Celia infelice*

La tua gioia, il mio bene,

La vaghezza de' prati,

Il fior de le campagne,

L'amor de la tua greggia,

Il tuo Capro gentile

(Abi me ne scopia il core)

Il miserello è morto.

Cel. *Ofelice Garzon; poiche sì lieui*

Son le miserie tue, mà chi l'ancise?

Fil. *Pensa, che non fù già Pastor nè fera.*

Che seco à sua difesa

Sarei ben morto anch'io.

Cel. *E chi fù dunque?*

Fil. *La maluagia pastura*

L

D'un'er-

D'un' erba velenosa oimè, l'ancise.

Cel. *D'un' erba velenosa? or quindi certo
La via de la mia morte il Ciel m'addita,
O Dei pietosi adunque
De l'alto mio dolor qualche pietade
E' pur salita in Cielo.*

Fil. *Salito il Capro in Cielo?
O come cozzarà col Capricorno.*

Cel. *Ma non vorrei tal volta;
Che l'error d'un fanciullo
La mia morte schernisse, e come sai,
Che velenoso erbaggio
Abbia ucciso il mio Capro?*

Fil. *Dirotti; in sul miriggio ardendo il Sole,
Mossi la greggia in ver quel prato ombroso
Poco quinci lontan, quello non sai.
Che frà gli alberi, e'l rio sì fresche hà l'erbe;
Or quiui in arriuando
(Odimi Celia) mentre
Al suon de la zampogna
Il belar de la greggia
Saluta il pasco ameno,
Il tuo bel capro (ahi cara la mia vita)
Tutto lieto, e gioliuo
Correndo, e saltellando
In sì dolci maniere,
Con l'erbette scherzaua*

Che

*Che di me non ti dico ;
 Ma affe tutta la greggia
 Lasciando la pastura ,
 Staua intenta à mirarlo .*

*Cel. Breue , breue Filino , io non hò tempo
 Dì tosto quel ch'io chéggio. Fil. Adagio ; ascolta ,
 Or in vn batter d'occhio
 Tutto sen già scorrendo il praticello ,
 E giunto in sù l'rigagno ,
 Là più vicino al colle ,
 Quinì si diede à pascolar d'vn'erba ,
 Che mai non vidi altroue , e così ingordo
 Ei se la già carpendo ,
 Che tutto m'ingrassaua
 Al saporito pascolar del capro ;
 Quand' ecco di repente , ò fiero caso ;
 Veggìol cader tremando ;
 Credi , ch' in vn baleno io v' accorressi ?
 Jo' l miro , io' l chiamo , io' l pungo ,
 Ei mi rimira , e gemme ,
 E fioco pareva dir , Filino i' moro ;
 Così torbidi , e scuri
 Gli occhi , quegli occhi belli
 Vidi fuggir fin entro il capo , e chiusi ,
 Lasso , morire il vidi .*

*Cel. E pur non m'assicuro ,
 Ch'egli non sia rimasto .*

Suenuto, anzi che morto,

E per altra cagion, che di quel pasto.

Filin, poco t'intendi

O d'animali, ò d'erbe.

Tu sei fanciullo ancor. Fil. Sì, ma Narete?

Quella sì folta, e sì canuta barba,

Parti fanciullo anch'egli,

Che poco d'erbe, ò d'animai s'intenda?

Cel. Ma che disse Narete?

Fil. Ei corse a le mie strida,

Là doue sopra il capro

Io mi staua piangendo

E poi ch'egli ebbe vedita

La cagion del mio pianto;

O mal erba, diss'ei: Caccia Filino,

Caccia la gregge altroue, e quinci in tanto

Fattosi al capro, il traße

Ver la sponda del rio;

A me non diede il core

'Di vederlo gittar nell'acqua, e tosto

Piangendo a te men corsi.

Cel. Merta fede Narete;

Certa adunque è del capro

La morte, e la cagione,

Andiam Filino. Fil. E doue?

Cel. Aritrouar quell'erba. Fil. E che vuoi farne?

Cel. A te di ciò non caglia.

Fil.

SCENA SECONDA. 85

- Fil. *Ah con qual'occhio
Rivedrò mai quel prato?*
- Cel. *Anuacciati Filino,
Oue sei tu rimasto?*
- Fil. *Veggio Nerea, che viene,
Deh lascia, ch'io l'aspetti, ella suol darmi
Per ogni bacio vn pomo.*
- Cel. *Filin, seguimi tosto,
Non voler ch'io m'adiri.*
- Fil. *Orecco io vegno.
Oh, vâ come saetta.*

SCENA TERZA.

Niso. Nerea.

- D** *Eh fosse meco Aminta,
Vdrebbe anch'ei l'istoria
De l'altrui ferità, de la mia morte?*
- Ner. *Già udilla, e pianse in lui
M'auuenni all'or, che Celia
Fece da me partita,
E le preghiere mie, le sue repulse
Tutte li raccontai:
Onde là presso al fiume
Ei si rimase addolorato, e mesto,
Per tua cagion s'intende,*

Nis.

Nis. Or segui pur, che replicasti all'ora?

Ner. Come dunque; dis's'io, Ninfa crudele,
E non vorrai, che un'infelice amante

Possa tecoparlando

Narrar' almeno i suoi dolori?

Nis. Ed ella?

Ner. Non sia pastor, dis's'ella;
O pelegriño; ò paesan pastore,

Non sia pastor, ch'ardisca

Celia tentar d'amore;

Ciascun mi fugga, e taccia.

E se ce n'hà, ch' à mia cagion si doglia,

Dica à le piante i suoi dolori, e creda,

Che men che Celia sien sorde le piante.

Nis. O fierissimo core.

Ner. Ma ciò fu nulla, il viso

Parlò più che la lingua,

Ma il linguaggio fu scuro,

Ned'io per me l'intesi,

In quel punto io le viddi

Impallidir le gote,

Scolorargli le labbra,

Lagrimar non la vidi;

Ma ben le vidi à gli occhi

Senza lagrime il pianto;

Indi poi come sdegno

Prendesse di se stessa,

E di cotai sembianze ,
 Scosse il capo , e repente
 Gli occhi raccesi d'ira
 Io la viddi auuampar , e minacciofa
 (Non sò già contra cui) Stringer il dardo .

Nif. Contro me certo , ed io ,
 Io stesso andronne adunque
 A portarle dauanti il petto ignudo ,
 Io stesso di mia mano
 Aprirommi di nuouo
 Questa piaga recente ,
 Per far più breue , e larga
 La via del ferro al core ;
 E poiche ad altro tempo
 Questa crudel mi nega
 D'udir il mio dolore ,
 Udrà pur la mia morte .
 Potrò pur in quel punto ,
 Che spingerà la bella mano il dardo .
 In quel punto felice ,
 Potrò pur dirle almeno
 Prima ch'io mora : i' moro .

Ner. O misero pastore , ohimè , non denno
 Lagrimar soli i tuoi begli occhi , è forza ,
 (Che al tuo pianto anch'io pianga :
 Ma Niso figliuol mio (vo' consolarlo)
 E' vero , ed io nol nego ,

Celia ,

Celia, par che si mostri
Fuor di modo spietata:
Ma chi sà, che non finga,
Per me nol giurerei.
L'arte del finger viene
Per natura a le donne,
Disse colui, e ben dis's'egli il vero.
Perche dal nascimento
Se l'arrecan da i padri, e però fanno
Ancorche ben fanciulle
Sotto fiero sembiante
Portare in sen nascoso vn core amante.
E poi qual ch'ella sia,
Non può cangiar consiglio?
La donna è don del Cielo,
Ed à par con la Luna
Cangia volto, e sembianza,
Non ti fidar s'ell'ama,
Non diffidar, s'ell'odia:
Ma dalle tempo almeno,
Ch'ella possa cangiarfi.
Vedi, ch' in vn baleno
Non arde, e gela il Cielo.
L'altr'heri appena diuenisti amante,
Appena hai sospirato, e non è tempo
Di disperar ancora.
Breue sospir non puote

Per

*Per l'Ocean d'Amor trar l'alme in porto,
Sei nel principio ancor, e già disperi;
Perche al tuo fin non giungi? Nis. E son, hai la so,
Nel principio d'Amore;
Ma nel fin de la vita,
Perche fiamma sì grande
Appena accesa, hà consummato il core.*

Ner. *Or ti raffida, e spera,
Per te non uo', che niſun' arte in ſomme
Da riſuegliar, oue più dorme Amore
Intentata rimanga,
Or vo' che ad una, ad una
Tutte andiam ricercando
Le machine d'Amor. Dimmi, ti prego,
Hai tù de l'amor tuo
Fatta coſtei per altri mezzi accorta?
Ne li mandaste pure
Co i guardi, co i ſoſpiri
Le primiere ambasciate?*

Nis. *Sì, ma che prò: quando i ſoſpiri miei
Per l'aria ſparſi li diſperde il uento,
Pria che giungano al ſeno, a cui gl'inuio.
E i guardi meſſaggieri infrà gli amanti
Diuenſon muti, e non ſan più che dire,
Quando mirando l'un l'altro non mire.*

Ner. *Len diceſte mai nulla,
Mentre colà ferito*

Ogn' or l'auca al fianco è.

Nis. Ah così morte hauesse.

Rannodati all'lingua,

Cui male all'or per me disciolse Amore.

All'or fù, che da me ratta fuggendo.

Mai più non la riuidi.

Ner. Ne le desti giamai.

Altro segno amoroso,

Qualche dono gentile.

Nis. Dono? guardimi il Cielo.

Tentar Celia coi doni?

Trattar donna gentil da donna auara?

Io crederei co i doni.

Rendermi vn cor ben nato.

Nemico, anzi che amante.

Ner. Mal credi, se pur credi.

Placano i doni il Ciel, placan l'inferno.

E pur non son le donne.

Men auare, che il Cielo,

Più crude, che l'inferno.

Il don, credimi, il dono.

Gran ministro d'amore, anzi Tiranno.

Egli è, che a suo voler impetra, è spetra.

Non sai tu, ciò ch' Elpino,

Il saggio Elpin dicea?

Che fin colà ne la primiera etade,

Quand' anco semplicetti.

SCENA TERZA. 91

Non sapean fanellare,
 Che d'un linguaggio sol la lingua, e'l core;
 All'or le amanti donne altra canzonà,
 Non s'vdiuan cantar, che dona, dona;
 Quindi l'enne addoppiando,
 Perche non basta vn don, donna fu detta.
 E se c'è chi tapino
 Brama di gir limosinando amori,
 Non dica già, che sia
 Da donna auara il desiar i doni.

Nis. Strane cose mi narri.

Ner. Ma però chiare, ascolta.

Auaro è l'huom cotanto,
 Che spende ne' suo amori, a mille, a mille
 Passi, sguardi, e sospiri,
 Voci, pianti, preghiere, e si aggiunge
 Menzognette, e perigli,
 Anzi ch'egli s'induca
 A donar pure vna ben magra agnella;
 Quinci de l'amor suo più certa prova
 Non essendo, che'l dono,
 Creder può sola Donna
 Al donator amante, ed a ragione;
 L'amor del donatore
 Vince il rigor di lei, quand'ha già vinta
 L'auaritia di lui, mostro maggiore.

Nis. Deh, s'egli è ver, che il dono habbi possanza

Di vincer quell' indomita fiera, *colà*
 Questo core, quest' alma, *quasi non ho dō*
 Tutto, quanto i' mi sono, *mi son dō*
 Ecco di lei, fo dono.

Ner. Ah, ah, quest' è quel dono,
 Che fan con larga man tutti gli amanti.
 Val troppo vn core, vn' alma,
 Non voglio nè nò figlio,
 Che tū prodigo omai spenda cotanto,
 Per te pur gli risparmi, e fa' l' tuo don
 Men caro, e più gradito.

Nis. Io pouero straniero, in questi campi
 Senz' orto, e senza greggia,
 Ond' aurò, che donarle?
 Tò. dalle questo dardo:
 Ei non è vile, mira
 Il ferro, e l' asta. Ner. è' l' ferro
 Acuto, e terso, l' asta
 E nerbuta, e dritta,
 Quale appunto conuiensi
 Per incontrar le grosse fere al bosco.
 Ma per la man di Celia, a dirne il vero,
 Troppo tenera, e molle
 Parmi graue, e souerchio,
 Il vibrarebbe appena.

Nis. Saria buon questo corno? Ner. oh, oh de' corni
 Io son maestra, e pur l' altr' ieri appunto

A lei

*A lei vn ne donai ,
E forse con tua pace anco più bello .*

Nis. *Or mi souuien vn don , che non fia mica
Di lei fors' anco indegno .*

Ner. *El' hai d' intorno il collo ?*

Nis. *Mira , com' egli è bello .*

Ner. *Che è questo , che luce ,
Trannel fuori , chio' l' veggia .*

Nis. *Aspetta , or il disciolgo .*

Ner. *Hà pur la bianca gola ,
Quasi , ch' io l' hò baciata .*

Nis. *O del mio primo Amore ,
Del mio perduto bene .*

Disperata memoria ,

Altra miglior fortuna ;

Or v' à , ti doni il Ciel : Eccol Nereia .

Ner. *Deh chi vide giammai cosa più bella ,
Come sembra tutta d' oro ? Nis. è tutta d' oro .*

Ma vanne , e vedi tù , se puoi con ella

Ricomprarmi la vita ,

Non indugiar , che pensi ?

Ner. *Niso , per dir il vero ,
Partì da me colei*

Sì turbata , e sdegnosa ,

Che più non credo omai , ch' ella m' ascolti .

O che parlando io impettri ;

Per altra man conuiene ,

Che

Che se le porgà il dono.

Nis. *Se m'abbàndoni tù Nerea, son morto.*

Ner. *Taci, che'l Ciel m'aita.*

Mira colà da lungi

Quella Ninfa, che vien, se non m'abbaglia

Lo sfauillar di quella sparsa chioma,

E' Clori, anzi più tosto,

Perche m'abbaglia quinci,

La riconosco è de' sa,

Altra non è, che spieghina

Chioma sì bionda al Sole

Ella è Clori, ella è il core

Di Celia, appunto è Clori,

Di cui Celia non vede

Più fida amica in Sciro. O te felice,

Se costei porta il dono.

Nis. *Ma io non la conosco,*

Tù per me parla, e prega.

SCENA QUARTA.

Clori, Niso, Nerea.

E *In non appare, ed io,*

Convièn, che quinci intorno

Il vecchiarello aspetti

Nis. *Che tardi omai? Ner. deb taci.*

Clor.

SCENA QUARTA. 195

Clo. Ma che farò quì sola intanto? *ahi lassa,*
 Sospirerò, Amore, *Quorquor quorquor*
 Torniamo al giogo usato, *quorquor quorquor*
 E con l'aura amorosa *quorquor quorquor*
 Garreggian sospirando. Nis. Or vada, che temi?

Ner. Costei fa de la saggia,
 A mille proue *quorquor quorquor*
 La conobbi, il ricordo *quorquor quorquor*

Clo. Ma doue, *ahi lassa,* doue,
 O perduti sospiri,
 Doue n'andrete voi per l'aria erranti.
 Se non sapete oue trouar quel core,
 A cui vi manda Amor di rea nouella
 Smarriti me saggieri?

Nis. Deh vanne, e tenta
 Che quando, e' fosse ancora
 Disperato rimedio,
 Ad ogni modo i' moro.

Clo. Ah non fia mai quel dì, che l'mio bel Sole
 Sol una volta ancora
 Riueggia, anzi ch'io mora?
 Vn guardo solo i' chieggio
 Morirò poscia, e lieta
 Pagherò se fia uopo
 Con la morte uno sguardo, ei ben il vale.

Nis. Deh. Ner. taci, i' vado. Clo. O Cielo.

Ner. Pietoso adempia il Cielo.

Clo.

Clo. Oimè. Ner. *il tuo desio, Clori gentile.*

Clo. *La tua voce improvvisa
Quasi mi fè paura.*

Ner. *Ma tù pietosa ancora:
L'altrui desirè adempi:
Chi vuol pietà dal Cielo, v'si pierade.*

Clo. *Che debb'io dir? m'hà intesa;
Per me (vedi Nerea)
Soletta quì d'intorno
Già sospirando il dì, ch'è rivedrei
Colà nel patrio Cielo il Sol di Smirna:
Ma tù da me, che brami?*

Ner. *La vita d'un Pastore.*

Clo. *A' Dio, men vado:
Sai ben, che non ascolto
Chi mi parla d'Amore.*

Ner. *O dispettosa
Odimi, non fuggir; l'amor, ch'io dico
Amor cert'è, non fia, ch'a te dispiaccia:
Nò nò affè, tel giuro,
Per questa bella bocca, e cara man, ch'io stringo.*

Clo. *Che è cotesto? oimè, dammiel ti prego.*

Ner. *Hal mi tratto di mano, or uè s'è bello;
Ma tempo aurai da uagheggiarlo, intanto
Odi quel, ch'io uò dirne.*

Clo. *Il mio non è, l'hò pur al collo, il sento;
Forz'è, che sia di Firsi; ò Dei, che ueggio.*

Ner.

- Ner. *Lieto, ò Niso rinfranca
Tuo perduto corraggio, à costei piace
Fuor di modo il tuo don, farà che piaccia
A Celia ancor, ella gliel porta, vedi
Come intenta il rimira.*
- Nis. *Segui Nerea, deb segui
Che sol per te rinuerdo,
Se fior hò di speranza.*
- Clo. *Ma se morto il mio Tirsi, in man d'altrui
Fosse caduto il cerchio.
Hor chi ti die Nerea cerchio sì bello?*
- Ner. *Gentil pastor mel die.* Clo. *Pastor di Sciro?*
- Ner. *D'altre contrade.*
- Clo. *Ed à che fin tel diede?*
- Ner. *Per segno del suo Amor, de la sua fede.*
- Clo. *D'Amor ch'egli à te porti?*
- Ner. *Ame? se tal pur sembro,
Ch'altrui debba co i doni
Comprar del' amor mio; ah, ah i' son vecchia,
Ne trouo più da vender le mie merci,
Chi hà douizia d'anni
Compra, non vende Amori.
Mà tu' l'fai, e t'insingi
D'altro viso è' l'su' Amore.
Misero lui, Amore
Di perduta speranza,
Se non, che quest'vn cerchio*

(Mira in che breue spatio) ora per lui
 La fortuna rotando,
 La sua vita recide,
 Le sue speranze aggira.

Clo. Trammi di pena omai,
 Come hà nome il Pastore, oue si troua?
 Fà ch'io'l veggia, e li parli.

Ner. Altro appunto e' non brama, auanti, Niso.
 Ecco il Pastor, ch'io dico, il riconosci,
 Uno de i due, che stà mane, se tu pur fosti
 A la pompa del voto,
 Vedefti gir trionfatore al Tempio.

Nis. O bellissima Ninfa, io son colui,
 Che trionfò stamane,
 E che morrà stasera,
 Se non m'aita Amore.

Clo. Altro nome, altra voce, altra sembianza;
 Ma che non cangia il tempo, e la Fortuna?
 Parmi, che'l raffiguri,
 Via più che gli occhi il cor, ma temo forse
 Non il desio l'inganni.
 Dimmi Pastor gentile, è tuo quel cerchio?

Nis. Egli è mia, se non quanto
 Anch'io son pur d'altrui.

Clo. Quando, e come l'auesti, e chi tel diede,
 S'io ti sembro importuna,
 Perdonami Pastor; la cosa il merita.

Raro,

Raro, e non mai sen' *Vide in questi campi.*

Nis. *Deh non voler, ch'io parri.*

Lunghe fortune or, quando

Poco tempo hò di vita;

L'ebbi, ch'era fanciullo,

Anzi tempo felice;

L'ebbi da man, che regge

Altro ch'armenti, ò gregge;

L'ebbi, nè fia, ch'io'l nieghi;

L'ebbi a pegno d'Amor, d'Amor, ch'altroue

Perduto, in questi campi (oime, che spero)

A la mia pena antica.

Vò cercando il ristoro. Clo. E' Tirsi, ed esso,

E Tirsi, e fin ad ora in questi campi

Per mia cagion dolente

Và di me ricercando.

O fido core, ò me via più, ch'ogn'altra

Auuenturosa Amante.

Ecco il dì sospirato,

Ecco'l ben, ch'io piangea.

Pianti, sospiri a Dio,

Son forniti i dolori.

Nis. *Deh non vedi costei, che ad ogni punto*

Si volge in altra parte,

Seco stessa ragiona,

E par tutta confusa, io non sò donde.

Clo. *Non mi conosce ancor, non s'assicura,*

110 ATTO TERZO.

Con Nerea sen' consiglia.

Ner. Fors' anco adombra, e teme,
Che a lei si doni il cerchio,
Non vedesti giammai
Sì guardinga fanciulla.

Clo. Com' esser può che amore.
Segreto almen non gliel ridica al core?

Ner. O fors' anco inuaghita
De la beltà de l'oro,
(Chi sà?) per sè l'vorrebbe,
L'oro può ben ancor a le più schiue,
Isfaullando à gl'occhi
Abbarbagliare il core.

Nis. Ma che che sia conuiene
'Dichiarirla. Clo. Ed io stolta a che ritardo
La mia gioia? pur troppo
Fù lungo il mio tormento. Ner. Hor v'attendì
I' la vo' trar d'impaccio.

Clo. Or me li scopro.

Ner. Clori. Clo. Nerea, non mi turbar, altrone
Mi tragge il core. Ner. Aspetta
O t'è se' rincresceuole, che temi?
Forse che in questo cerchio
Qualche laccio amoroso
In contra te s'ordisca?
Hor odi, e t'assicura,
Questo pastor gentile

Per

SCENA QUARTA. 101

*Per Celia, e non per te, per Celia dico,
 E non per te, m'intendi?
 Arde sospira, e muore
 Per Celia, a cui die il cor, per lei fie'l dono:
 Ma tu gliel porta almeno,
 Questo è pur poco, ed altro
 Da te non si richiede
 Portagliel tu, farà poi il resto Amore.*

Clo. Tirsi, Tirsi per Celia.

Ner. Niso non Tirsi.

Clo. Abilaßa:

*Arde, sospira, e muore
 A Celia il cerchio, ed io
 Del sacrilego don l'apportatrice?*

Nis. Clori si turba, certo
 Non ne vorrà far nulla.

Ner. Deb se per te spietata,
 Sia almen altrui pietosa.
 Una sol paroletta a prò d'altrui
 Non turba nè non turba
 La maestà del tuo rigor.

Nis. D'Aminta.
 Odo la voce, e lui non veggio; Aminta.

Clo. O perfido amadore; ò sè tradita
 O spergiurato Cielo, ò me infelice.

Ner. Oime, per qual cagione
 Così turbata, e fiera, e doue Clori

Fuggi

*Fuggi sì ratta? almeno
Rendimi il cerchio, ascolta.*

S C E N A Q V I N T A.

Niso, Aminta, Celia.

A *Tempo, à tempo arriu' l' Ciel ti mena
Trattasi quì de la mia vita Aminta.*

Ecco; mà doue? oime sono sparite.

Nerea, Clori, Nerea.

Deh se m' hanno schernito

Seguiamle, Aminta.

Am. *Ed à qual parte? Nis. mira.*

Jo quì d' intorno al Monte;

Cel. *O soaue beuanda,*

Soaue à queste fauci,

Che sete auean di morte.

Am. *Per lo sentier non vianno,*

Ma s' ell' entrar frà' l' bosco, i' guato indarno

Cel. *Son pur quì tutta sola*

In man de la mia morte; or che non moro?

Nis. *Nè quindi orma n' appare, ecci altra strada?*

Cel. *Oime, che veggio? Nis. Aminta,*

Ecco' l' mio Sol. Am. Eh taci,

Che se di noi s' auuede ella è sparita.

E ti parrà' l' tuo lume

Anzi

Anzi balen, che Sole .

Nis. Già n' hà veduti, e par che disdegnosa

Ad or ad or ci miri ;

Ma non vedi, com' ella

Sembra tutta dolente ?

Io veggio in quel bel volto

Le Rose, e i Gigli impalliditi, e smorti.

Cel. Ei non vanno, i' non parto,

Ne vien per me la morte .

Am. Erà se ragiona, e forse

Per noi sèco s' adira .

Nis. Ma si vede però frà quei dolori

Vna beltà ridente,

Frà quelle languidezze

Una beltà fiorita .

O bellezza Diuina,

Han l' altre belle il bel da be' colori

De' più leggiadri fiori ;

Ma costei non, perch' ella

Sol perch' è lei, e bella .

Cel. Occhi infelici, or ecco

Quant' hà di bello il Mondo,

Ma non per voi: qual dunque altra vaghezza,

Che di morir v' alletta ?

Nis. Ah! lasso i' tutto à sì bel foco anuampo,

E tu l' rimiri, e taci ?

Il rimiri, e non ardi ? ah, ch' io non posso

Frenar

Frenar più l'ardor mio.

Am. *Ferma, à che moui? Nis. E forza
Vo' parlar à costei,
Vo' dirle almen, ch'io moro.*

Am. *Parlarle? e non pauenti
Lo sdegno di quel cor? non ti rimembra
Il diuieto crudele,
Non tel disse Nerea? or, se tu l'ami,
Ah non l'inacerbire.*

Cel. *Mà da sì dolce vista,
Oime, nouo veleno
Vò con gli occhi suggendo, ed egli forse
La mia morte ritarda.*

Nis. *E sì morirò tacendo?
Morirò senza trar fiato? ah non fia vero,
Vdranno, vdranno almeno
Il mio dolor le piante,
Che men di Celia fien sorde le piante;
Le piante, a cui non nega
Questa crudel, ch'ì parli.*

Cel. *Morte, che fai? non osi
Di chiuder queste luci?
Ch'ortien aperte Amore?
Ma pur conuien, ch'ì mora,
E se tardano gli occhi, il cor s'affretta.
Pastori, o voi ven'gite in altra parte
Ecco; forza è ch'ì fugga.*

Nis.

SCENA QUINTA. A 105.

Nis. *Abi fierissima.* Am. *Taci,*
Taci Niso, non vedi,
(Che già col piede in aria
La sua fuga minaccia,
Lascianla in pace noi;
Andiam, che per le selue
Non mancan de le piante, oue potrai
Non men, che qui d'intorno à questi faggi
Sparger querele in vano.
 Nis. *Andiamo, ah! cruda.* Am. *Ai laso.*

SCENA SESTA.

Celia.

A *Lme de l'alma mia,*
Ven gite, ed è ragione,
Che s'io debbo morir l'alma sen'vada.
Or i' morirò, ma voi,
Amorose pupille
Care, de gli occhi miei luci serene,
Deh s'auvien mai, ch'errando
Veggiate à Terra estinte
Queste membra infelici,
D'vna lagrima sola, o d'un sospiro
Pietà da voi non chieggo, anzi sol chieggo,
Che'l vostro piè superbo

O

Per

Per vendetta del core
 Gettil'ossa à le fere,
 Sparga il cenere al vento,
 Ma col Cenere il vento
 Disperga la memoria,
 Del mio mortal' error, morte felice,
 Se con la vita ancor l'error s'estingue,
 Ma pur il vino ancor? di poca erbeta
 Per me forse la morte
 Non si contenta; Or ecco
 N'hò perciò pieno il grembo,
 Rinouero l'veleno, oime! ch'io moro,
 F' moro; Aminta, Niso;
 Amor tradito, Amore, ofè tradita,
 Or vieni, mira, e godi,
 Ecco la tua vendetta: Ecco la pena
 De l'error mio, ecco
 Il fin de la mia pena.
 Pianta gentil, deh reggi
 Questa cadente spoglia, e poi ch' à l'ombra
 De' tuoi be' rami io moro,
 Lassa, con le tue frondi
 Con quell' aride almen, che scuote il vento,
 Queste insepolti membra,
 Deh per pietà ricopri;
 Mà tu mi fuggi, e fuggi
 La terra, e'l Ciel s'asconde, ahilassa, ed io

Senza

*Senza Ciel , senza Terra , oue rimango ?
Or ecco , ecco l' inferno ,
O furie de l' abisso , e che mirate ?
O Cerbero , che ringi ?
Sù date luogo , i' vegno
A tormentar frà voi ; anzi cedete
A me le vostre pene ,
Itene voi , ch' io sola
Farò quà giù lo'nferno , ah! lassa , ah! lassa .*

Il fine dell' Atto Terzo .





ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.



Serpilla . Clori.



*ON posso più ; deh quì ti posa omai .
E dà qualche respiro ,
Se non al core , al piede almen. Clo.
Posianci
Oue à te pare , ad ogni modo in vano
Quinci , e quindi m' aggiro .*

*Non è Monte , nè Colle ,
Aura non c'è ned ombra ,
Che'l mio dolor consoli ;
Non c'è luogo al mio scampo , ed ogni luogo
A tormentar m'è buono .
Ecco appunto , oue nacque il mio dolore ,
Là riuidi'l crudel , quì l'riconobbi ,*

Qui

110 ATTO QUARTO.

*Quì fui lieta, e repente
Ad vn colpo di voce,
Quì in questo loco appunto;
Quì ricaddi infelice, e fù sì ratto,
Ahi lassa il precipitio,
Ch' omai per me la morte
Esser non può, che neghittosa, è tarda.*

*Ser. Filli; figlia rattempra
Questo fiero dolore,
Ch' à infuriar ti mena;
Al fin, se dritto miri,
Tirsi è pur tuo, nè fia chi tel ritoglia.
Indissolubil nodo
Strinse trà voi la Fede,
E ben si può tal' or porre in oblio
L' amor, ma non la fede.
La fè, cui Giove hà scritta
Con la sua man folgoreggiante in Cielo.*

*Clo. Ma lassa, à me che prò?
Senza l' amor la fede
E' fune de la mano,
Non è laccio del core, in questa guisa
Tropo è duro il suo nodo,
Per me sciolgasi pure, ah! lungi, lungi
Da me la man, che non mi porge il core,
Nò nò: vedi Serpilla,
Poiche non hol' suo Amor, la fè non cheggio.*

Ser.

Ser. Anzi tempo disperi,
 Tirsi morta ti crede, ond' à ragione
 Nel Gionanetto sen puote raccorre
 Altra fiamma d' Amore, e senza ingiuria
 De la beltà, ch' estinta
 Fors' hà creduta, e pianta.
 Ma quando ei vedrà pur, che tu sè viua,
 Raniurà teco il suo primiero ardore.

Clo. Ardor, cui spenger puote un lieue soffio
 D' imaginata morte, oime Serpilla
 E' ben languido ardore, ardor di cui
 Poco o nulla mi caglia,
 Se si rauuiua, o mora.
 Anch' io credei lui morto, e pure schiua
 D' ogn' altro amore, amai
 Quell' estinta beltade,
 Quell' ossa incenerite.
 E sotto' l' cener loro
 Serbai viuò' l' mio foco,
 Ben tu' l' sai, che souente
 Vedesti, e ten' increbbe,
 Il mio talento in ombra.
 Non può dunque, non puote
 La mia creduta morte
 Farmi parer men graue
 O la sua colpa, o la mia pena, ah! la ssa;
 Egli è infedele, egli è infedele, ed io

Sono

Sono infelice : omai

Non hà scusa il suo error , non hà riparo

Il mio tormento : ah dunque

Che debb'io far , chi mi consiglia ? Amore

Non dirò nò , che Amore

Contra l'infedeltà , perde il consiglio ,

Chi mi consiglia ? il mio furore , il mio

Disperato furore ?

Ser. *Figlia vien meco , o lascia*

Ch'io vada à trouar Tirsi ,

Vò ch'ei ti riconosca ,

Vò wederglii a fronte ;

Vedrem ciò , ch'ei ne dica ,

Prenderem poi consiglio .

Clo. *Ch'ei mi riueggia ? ah non ho tanto ardire ,*

Sento , che mal sicuro

Auanti a gli occhi suoi forà l'mio sdegno ,

Il mio sdegno , che pur' à mia salute

Conuien ch'io serbi intiero .

Ah non più non più mia . Ser. Si vò ben'io

Ch'ei ti riueggia , e tu negar nol dei ,

Se non per tuo conforto ,

Almen per suo tormento ,

Or và , ma Tirsi à casa

D'Aminta alberga ; quinci

E' più breue il sentiero ,

Tu fà , ch' à le tue case , ti ritroni ,

O quini

O quiui sappia almen', oue sia gita.

Clo. *Sì, sè v'è pur felice*

Ser. *Deh s'io potessi*

Trar ad un colpo solo

Celia, e Filli d'impaccio.

Clo. *Saprai ù sarò gita;*

Ma ben saprai, che sarò gita à morte;

Sento ben'io, dou' il dolor mi mena,

Tirsi, più non vedrammi,

Per me non c'è conforto,

Per te non v'è tormento,

Che qual tu pur ti s'è perfido, e crudo;

E' forza, oime, ch'io t'ami,

Io t'amo, e se per altro

Non t'è caro il mio Amor, caro ti sia,

Perchè'l mio Amor sarà la morte mia

O Tirsi, o Tirsi ingrato;

Filli, che per te nacque.

Filli, che per te visse,

Filli, per te si more.

SCENA SECONDA.

Niso.

O *Do'l nome di Filli.*

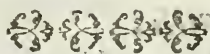
Deh par ad hora, ad hora

P

Fiera-

114 ATTO QVARTO.

Fieramente da l'aria
Mi rimbombi nel cor ; ma d'onde viene
Questa mentita voce ,
Che à le sue fiamme antiche
Le ceneri del core
Altamente richiama ?
Sei tu forse ? o di Filli
Ombra serena , e bella ;
Sei tu ? che quinci intorno
Senza riposo errante
Al cor mi ti rauuolgi ?
Lasso ; da me , che puoi voler ? tu sai
Che dopo la tua morte
Altro a me non rimase ,
Che lagrime ; e sospiri ,
Se ti gioua , ch' i' pianga
Potrai ben fin ch' i' viva
Rinouar a tua voglia ,
De le lagrime mie , de' miei sospiri
Ricca pompa funebre . Or prendi queste
Calde lagrime amare ;
Questi sospiri ardenti
Ad amor gli consacro , a te gli spargo .
Rimanti , ai laso , in pace .



S C E N A T E R Z A.

Aminta. Niso.

Am. **E** Gl'è pur solo, e con cui parli Niso?
 Nis. Parlo cò l'ombre, Aminta; ah non so come

La dolente memoria
 Di quel mio primo, ed infelice ardore
 Or nel mio nouo incendio,
 Quando pur men dourebbe,
 Or più che mai si riuuella, e mentre
 Questo, e quello ad vn tempo
 Ciascun vuol, che per se sospiri, e pianga,
 S'ingorgano le lagrime,
 Confondon si i sospiri, e'l cor vien meno.

Am. Ormai coteſto core
 Frà tanti ardor, fra tanti incendi, sembra
 Il focolar d'amore, o miserello,
 Oue Celia balena, vna fauilla
 Non basta adunque a folgorar vn core?
 Senza ch' Amor poi tenti
 Trar da spenta beltade altre fiammelle?
 Non è morta colei (se ben rimembro)
 Ch'or il tuo cor rauuiua?

Nis. Morì; ch'era Fanciulla, in Oriente,
 Andò all'Occaso il mio bel Sol nascente,

116 ATTO QVARTO.

Ella morì Fanciulla,
 E se poscia tal' or altra beltade,
 E fors' anco ver me (qual tu mi vedi)
 Non ritrosà beltà m' offerse amore.
 Tosto per non vederla in altra parte
 Gli occhi riuolsi, e li coprij col pianto:
 Sol di Celia poteo
 La nemica beltade
 Quel che d' altrui non fece
 L' amorosa beltà, ne sò già come
 Schermo, o fuga non v' ebbi.
 Così di nuoua fiamma
 Senza punto allentar si il primo ardore.
 Il cor mi riaccese,
 Onde Fillide i' piango.
 Celia sospiro. Quella
 Hò già perduta, questa
 Non aurò mai, e fieno (Or ben mel veggo)
 Vani i sospiri, e' l pianto. Am. Omai souerchio,
 Mentre ti lagni, il tuo dolor s' inaspra,
 Parliam d' altro. Il Capraio
 Col qual perciò rimasi
 Nel bosco fauellando,
 Di Clori, o di Nerea
 Non mi sà dar nouella.
 Nis. Ed in qual parte omai potrem seguirle?
 Senz'orma, e senza traccia?

Am.

Am. *Che più seguirle a caso? i' son già stanco,
Meglio è, che in questo loco, onde si scopre
Da lungi ogni cammino,
A piè di que' bei faggi
Riposando veggiam, se quinci intorno
Appariranno, mentre
L'aura con fresca mano all'arsa fronte
Il sudor ne rasciuga.*

Nis. *Andiam.* Am. *Ma che vegg'io
Là entro in riva al bosco
Frà quegli sterpi, e'l tronco?*

Nis. *Ninfa sembra alle vesti.*

Am. *O ella è Celia, mira
Quella gonna d'azzurro,
Quei coturni d'argento,
Quell'arco d'oro, è Celia,
(Che giace all'ombra, ed essa.*

Nis. *Deh Celia all'ombra giace.
Venga chi veder vuole
Giacer all'ombra il Sole.*

Am. *Dì pian, che dorme.* Nis. *Eh dorme,
O se per me pietoso
(Non dico huomini, ò Dei)
Un sogno, vn'ombra almeno;
Or che dorme sicura, e non sen guarda
Gisse colà dauanti
A quell'anima cruda effigiando*

L'ad-

118 ATTO QVARTO.

*L'addolorato Nisò,
Con isqualide labbia,
In atto di morir chiederle aita;
Chi sà ben per me prouo
Trà l'ombre anco de' sogni
Destarsi amor dormendo,
Miserò à che son giunto, or quand' i credo
Le mie speranze à i sogni?
Ma che? potrò pur una volta almeno
Rimirar non fugace il suo bel volto.*

*Am. Ed io lasso, ad ogn' hora
Odo l'altrui, e debbo
Tacer le proprie pene,
Ma taccio, perche i' moro all' ultim' ore.
Non grida nò, chi muore.*

*Nis. Per ogni lato i' miro
E non iscorgo il viso, or vedi Aminta
Quel fronduto cespuglio,
Par, benche amante anch' egli, ingordo stenda
Le ramore spinose
Ad inuolar quelle vermiglie rose.
O riuale importuno,
Non fie che la tua branca,
Benche di spine armata,
Il mio ben mi contenda.*

Am. Và pian, che non la desti.

Nis. Oimè, vicino al mio bramato foco

SCENA TERZA. 119

Or tutto agghiaccio, e tremo, ò merauiglia,

Così vien che si tema.

La beltà, che s'adora: Io non ardisco,

Inuisibili strali

Par ch'indi amor saetti,

Ma tu che non pauenti

Saettame d'amor, tu vanne ardito,

E'l suo bel viso mi discopri. Am. Or vado

Ma non à lieue impresa,

Come ei si crede. Nis. Aminta.

Aminta; eh non ti accorgi,

Che'l piè tremando segna

L'orme incerte, e ritrose?

Ferma, ferma, che il volto impallidito,

Ridice il tuo timor, e pur non ami

Or d'onde è il tuo spauento.

Am. Certo io non sò, ma forse

Qualche Nume del Cielo è quì disceso

A custodir l'addormentate membra.

Nis. Se maggior Nume hà il Cielo,

Che la stessa beltà di quel bel volto.

SCENA QVARTA.

Narete, Niso, Aminta.

MA ve Silen, che il capro
Non ti fugga di man, se pur tu vuoi

Dar

120 ATTO QVARTO.

Dar la vita a Filin con le tue mani .

Am. *Egli è Narete . Nar. E di lui , che volando
Riporti a Celia ormai de l'amor suo
La felice nouella . Nis. Oimè ; non odi ?
Ti salui il Ciel , Narete .
Ma che liete nouelle
Hai per Celia d'amor ? Nar. Che l'amor suo
Il suo bel capro è viuo .*

Nis. *Lodato il Ciel respiro .*

Am. *Quel capro , che Filin già d'ogn' intorno
Con sì vezzose lagrime piangendo ?*

Nar. *Morto credea'l fanciullo , e staua morto
Se tratto alle sue frida
Non accorrea Narete ,
Perch' egli auea pasciuto
Di vn' erba velenosa ,
Che con mortale inganno
Prima addormenta , e poscia
Gli addormentati ancide ,
S' auanti , che'l velen giunga nel core
Non vengono bagnate ,
Sì che ne lo spruzzar percosso il volto
Dal' abisso del sonno
La vita si richiama .
Ond' io , cui nota è l' erba ,
All' acqua corsi , & inaffiando il capro ,
Bello , e viuo nel trassi .*

Ma

*Ma voi colà, figliuoli,
Che andauate guardando,
Qualche fiera al couile?*

Nis. *O Narete, vna fiera
Dirol, ne fia, ch'io'l taccia
A te, perche sei veglio,
Che frà le neui ancor di bianche chiome
Saprai auer pietade
Di giouenile ardore.
Giace vna fiera quì del Basilisco
Più fiera, e più mortal; poiche se quello
Sol mirando auuelena,
Questa mirando, e non mirando ancide,
Ond'era appunto; ah vedi
Ch'ella dorme, & io moro.*

Nar. *La veggio, e riconosco
La fiera, e'l suo velen; foss'io pur buono
A dar aita, quanto
Hò di pietà, figliuolo,
Son vecchio; ma ramento
La propria giouinezza,
E l'altrui non inuidio*

Nis. *S'altro non puoi, deh, vanne,
Proua ancor tu se la tua man, quantunque
Per vecchiezza tremante
Hà forza in frà quei pruni
Di scoprire il bel volto:*

122 ATTO QVARTO.

*Che noi sì dolce impresa
 Abbiam tentata in vano ;
 Poich' indi io non sò quale
 Spira virtù segreta ,
 Onde appressando il piede ,
 Torpe la mano , e l' alma
 Fin entro al cor s' agghiaccia :*

Nar. *O di maga beltate , opra d' incanto ,
 La donnesca beltà , se nol sapete ,
 E la maga del Ciel , ond' egli in Terra
 Sue merauiglie , e le più grandi adopra ,
 E quell' ardor , quel gelo ,
 Quell' ardir , quella tema ,
 Onde , come a lei piace affrena , e sferza .
 Il cor amaliato ,
 Tutti son pur' effetti
 De l' alta sua magia ;
 Contra la qual non gioua
 Carme , pietra , ne d' erba .
 Appena val tal' ora
 Di vna rugosa pelle
 Cott' al Sol di molti anni
 Portar coperto il volto ,
 Ond' io , che ben' armato
 Non vò di voi più forte ,
 Trarrò fors' anco a fine
 La per voi mala incominciata impresa .*

Nis.

Nis. *Và pur dunque.*

Nar. *Attendete.*

Nis. *Ascolta, ascolta.*

Guarda, che non la suegli,

Perche tu la vedresti,

Com' un lampo sparir, e dietro a lei

Sì veloce il mio cor n' andrebbe, ch' io

Non le potrei pur dir, mio core a Dio.

Nar. *Or voi vi state ascosi,*

Che bench' ella si desti,

Quando pur voi non veggia

Per me non fuggirassi.

Am. *Odi, odi.*

Nis. *Il Ciel m' aiti*

Pon cura, che mouendo

Quei vepri non le punga vn qualche spina

La tenerella gota.

Nar. *Or tu mi sembri*

Più di lei tenerello;

Vatten rimira, taci.

Nis. *Eccolo giunto,*

Or la discopre, ah, par che quella mano,

Mentre si moue intorno a quel bel volto,

Mi solleciti il core.

Nar. *Oimè Pastori,*

O pastori correte,

Correte, oimè, che Celia.

124 ATTO QUARTO.

Se non è morta , muore .

Am. *Ahi .*

Nis. *Ahi Celia muore ?*

Nar. *Non è già quì d'intorno ombra ch'aduggi .*

Nis. *O Celia , o vita mia .*

Am. *Ma non hò tanto core ,
Non ardisco à mirarla .*

Nis. *Deh non rispondi , ò Celia ?*

Nar. *Sbranca , Niso , quei rami ,
Fuor di questi cespugli
Vo' trarla in qua su l'erba ,*

Am. *Narete dì , viu' ella ?*

Nar. *Ne per cotale scossa
Vegg'io che si risenta . Or quì posiamla ,*

SCENA QUINTA.

Niso . Narete . Aminta . Celia

Nis. **O** *Celia anima mia ,*

Nar. **O** *Lascia , che intorno al seno
La gonna io le rallenti .*

Am. *Deh viu' ella Narete ?*

Nar. *Or uo' toccarle il core .
Ma che frondi son queste ,
Che dentro il petto ascosse
Hà di sua man vergate ?*

Am.

Am. *E non riuene ancora.*

Nis. *O fra candide neui
Discolorate rose, ecco'l sembiante,
Che prender dee la morre, se tal' ora
La morte s'innamora*

Nar. *O mai più non udito
Miserissimo caso,
O fanciulla infelice, ò strana morte,
O Crudel Omicida.*

Am. *Abi dunque è morta?* Nis. *E chi fù l'Omicida?*
Ou'è lo scelerato? Am. *in qual cauerna
Trouarò questa Tigre?*

Nis. *Seguiamlo.* Am. *Andiamo,
Già l'ancido, e li schianto.
Co' denti in fin da le radici il core.*

Nar. *O forsennati, e doue
Andate furiano.* Nis. *Alla vendetta:*

Nar. *Deb ritornate, ò ciechi,
Egli è quì l'Omicida?* Nis. *Aminta, addietro:
E quì, e quì l'nemico.*

Am. *E doue?* Nis. *ou'è Narete.* Nar. *ecco vedete
In un l'uccisa, e l'omicida estinti.
Vdite quel, che di sua propria mano
La miserella in queste frondi hà scritto.*

PER NISO, E PER AMINTA
 ARSI, MA FVI CRUDELE;
 PER AMINTA INFIDELE:

126 ATTO QVARTO.

OR PER NON ESSER LORO
INFIDA, E CRVDA I' MORO.

O mille volte , e mille

Miserissimo caso .

Am. Oimè. Nis. Oimè sì forte ,

Che fino il Ciel il senta .

Aminta, Aminta in questa guisa eh? Am. Taci,

Niso , per 'Dio , che a torto

Di me ti lagneresti .

Arsi a forza , ma tacqui.

Nis. E' l tuo silentio appunto

Ne conduce a la morte .

Am. Oimè non più. Nis. Deh Celia ,

Or tu se' morta , ed io

Morrò , ma che ? non vale

La mia per la tua morte .

Am. Oimè. Nar. Vo' pur almeno

Veder , come s'uccise .

Nis. Aminta , ah , se m'aitasti

Ad esser infelice ,

A pianger anco il mio dolor m'aita .

Nar. Segno non hà di laccio

La bianchissima gola .

Am. Abi lasso : il mio dolore

Chiuso è nel core , e quiui

Di lagrime si pasce .

Nè vuol , che fuor da gli occhi

Pur

Pur vna ne trabocchi.

Nar. *Ned'è quà suso intorno
Luogo di precipitio.*

Am. *Ma spietato dolor, dolor ingordo
Dinora'l core, e lascia
Le lagrime per gli occhi,
Lascia ch'omai l'alta pietà disrompa
Gli abissi del mio pianto
Senza gioccia di sangue.*

Nar. *Vegg'io innocente il dardo.*

Nis. *O Celia, ah tu non odi?
O bell'anima ignuda, oue se' git a?
Lasci quì fredde, e sole
Queste membra sì belle?*

Nar. *Sono intatte le vesti.*

Nis. *Vieni, torna, rimira
Sol vna volta ancor questo bel viso;
Ed all'or viui poi
Lontana, se tu puoi.*

Nar. *Che erba è questa, ond'ella hà pieno il grembo?
Niso, Aminta; correte
Tosto correte a la vicina fonte.*

Nis. *Qual più vicina fonte,
Che gli occhi miei correnti
D'amarissime lagrime?
Lascia, che noi piangiamo,
Officio nostro è'l pianto, il bagno, e'l rogo*
Sarà

*Sarà cura d'altrui. Nar. Deh non è tempo
Di lagrimar in vano:*

*Itene voi dich'io,
Recatemi dell'acqua
Da bagnarne il viso,
Datemi loco, eh; gite.*

*Am. A che bagnar d'altr'acque
Il volto, in cui non vedi
Il nostro pianto in onda?*

*Nar. O io stesso v'andrò; Am. vien, vien Narete,
Deh par ch'ella si moua*

*Cel. Oime. Nis. Tosto, Narete,
Celia, viue, e respira.*

*Nar. O prouidentia eterna,
Feliciſſimo pianto;
Antidoto mirabile
Ei fù che per lo viso diramando
Contra il velen dell'erba
Le ritornò la vita. Nis. O Celia. Am. Celia.*

Nar. Non la turbate, ecco risorge aitiamla.

*Cel. O come è faticoso
Il cammin de la morte,
Son laſſa, e tutta molle
Ho di ſudor il volto.*

*Nar. Stordita anco vaneggia,
Il ſudor del ſuo volto
Cred' ella il voſtro pianto. Cel. I' tò pur giunta
Dentro*

*Dentro i Regni de l'ombre ;
Son questi i campi Stigi ?*

Nar. *Itela sostenendo .*

Cel. *Chi mi sospinge ? ah ! lassa ; or ecco
I mostri dell' Inferno , or ecco quelli ,
Che'n forma de gl'amanti
Vengono à tormentar l'anime infide :*

Nis. *Deh Celia .* Cel. *Oime .* Nar. *Deh lungi
Lungi da lei Pastori
Qui in ascosi tacete in fin , ch'io sgombri
Da questa mente addormentata i sogni .*

Cel. *Ma pure al loro aspetto
La fiamma del mio core , oime , s'auanza .
Dunque i mostri d'inferno
Spiran foco d'Amore ? ah ! troppo è crudo ,
Se col foco d'Amore arde lo'nferno .*

Nar. *O figlia .* Cel. *E chi è costui
Così barbuto , e bianco ?
Fors'è'l vecchio Caronte ? all'altra riva
Non hò varcato ancora ?*

Nar. *Celia figlia vaneggi .
Deh riscuotiti omai , tu se' tra' vini ,
E se nol credi , mira
Colà girando'l Cielo
Ir all'ocaso il Sol , che tù pur dianzi
Vede sti in Oriente .
Mira al soffiar de l'aura*

130 ATTO QVARTO.

Questa fronde cadente .

Là ne' regni de l'ombre ,

O non si leua , o non tramonta il Sole .

Ne quelle eterne piante ,

Caduca fronde adorna ,

Se'n terra de' mortali , e tu sei viua

f' son Narete , questi

Sono i campi di Sciro , e non conosci

Il prato de la fonte ,

Il boschetto del Ceruo , il monte d' Euro ,

Il colle Ormino , il colle oue se' nata ?

Or che rimiri ? e son ben d' essi ; parla ,

Che pensi or mai ? non ti risuegli ancora ?

Cel. *Son viua , ed è pur vero ,*

Narete il dice , ed io

Più ch' à Narete al mio dolor il credo .

Ma pur fui morta , e fui

La giù ne' regni dela morte ; vidi

Pur quiui ad vno ad vno

Tutti , quant' hà l' inferno

Furie , fere , e tormenti .

Or chi pote trarmi d' abisso à forza .

Nar. *I tuoi miseri amanti*

Piangendo la tua morte , essi potero

Con le lagrime lor darti la vita .

Cel. *Abi mal per me si fece al pianto loro*

Placabile l' inferno .

Ma

Ma non fù'l pianto loro, e sò ben'io,
 Ch'oue Cerbero latra, e fischia l'Idra
 Altra voce non s'ode,
 Ei fù l'orror di quest' alma infelice,
 Cui non pote soffrir l'orrido inferno.
 Misera i' viuo? i' viuo, e la mia vita-
 E' vomito d'inferno? Nis. Odi Narete
 Costei ancor frà le chimere adombra.

Cel. Vita infelice, a cui
 Fin il morir vien meno.

Nar. Voi senza darle noia
 Mirate: che di nuouo
 Contro se non ritorni a incrudelire.

Cel. Ma tù forse, ò del Cielo alta giustitia,
 Tù forse vuoi, che doppiamente infida
 Or sia tornata in vita,
 Perche di nuouo i' mora,
 E sia per doppio error, doppia la morte.

Nis. Ma tù, perche ten vai?
 Deh non lasciar noi soli
 A tanta impresa. Nar. J' vado
 Ver la Valle d' Alcandro,
 E torno, or or con erbe,
 Da stenebrar quell' alma.

Cel. A morte dunque, à morte.

S C E N A S E S T A .

Aminra . Celia . Niso .

A Morte , o Celia , à Morte ,
 Or se pur vuoi morir , prendi quest' alma ,
 E con essa ti mori ;
 Tu certo non morrai ,
 Se l' alma mia non spiri .

Nis. Ei parla seco , ed ella ancor non fugge .

Cel. Perche non vuoi , ch' io mora ?

Così dunque contendi

Al mio male il rimedio ?

Così contrasti al Cielo ?

Nis. Anzi ascolta ; e risponde .

Am. Altro rimedio il Cielo ,

Che la tua morte , or al tuo mal prescrive .

Cel. Ch' altro rimedio vuoi , ch' abbia l' mio male

Quando ne pur la morte ,

Che fine è d' ogni male

Potè dar fine al mio infinito male ?

Nis. Mà romperò ben' io

Questi frà lor sì dolci

Amorosi parlari .

Am. La mia , non la tua morte ,

E con la morte mia l' amor di Niso ,

Per

Per tua salute hà destinato'l Cielo,

Nis. *Ma nò non vo' turbarli,
Vo' prima udir tacendo.*

Cel. *Ab, ab, Am. Non ti sdegnar, deh più benigna
Or mia ragion intendi.
S'ami pur Niso, o Celia.*

Nis. *E contra me si parla.*

Am. *Ami Niso à ragione,
Merta Niso il tuo Amor, Niso, che seppe
Arder al tuo bel lume.
Fin d'all'or, che morendo
Al tuo bel lume aprì le luci oscure;
Felice lui se vide tardi il Sole,
Non arse tardi al Sole,
Ond'ei può dirsi in Sciro
Novello abitator, non tarda amante.*

Nis. *Oue cadrà costui, oue s'aggira?*

Am. *Ma lasso in me, che scorgi,
Ond'io pur del tu' amor degno ti sembri?
Io d'ogni merto ignudo:
Ardo ben sì, ma quasi inutil tronco,
Ardo vil tronco, il quale
Tardi s'accende, e tosto incenerisce.
Io che potei molti anni,
Mirando'l tuo bel viso
Senza fiamma mirarlo,
Degno non son, che troui*

Tarda

134 ATTO QVARTO.

*Tarda fiamma d'amor, pronta pietade
 Degno non son, che m'ami, e pur non cheggio,
 Che lascino d'amarmi. Omai cotanto
 Non mi contese Amore: cheggio solo,
 Che mi lasci morire, e la mia morte
 O fortunata morte,
 Sarà la tua salute; all'or potrai
 Amar Niso, ed Aminta,
 E non sarai crudele,
 Od Amante infedele,
 Perche amerai vn viuo, e l'altro estinto
 L'vno amerai godendo
 L'altro amerai piangendo;
 Ne sarà lungo il pianto,
 Una lagrima sola
 Farà pago'l mio Amore, indi n' andrai
 Tu stessa, lieta a far beato altrui.*

Nis. *O d'amante, o d'Amico*

*Non vsata pietate,
 A torto i' ne temei, or me ne pento.*

Am. *Voi dunque ambo viuete,*

*Viuete voi felici,
 I' morirò per voi, de la mia vita
 Faccio vn voto ad Amor, là nel suo Tempio
 Questa spoglia s'appenda.*

Nis. *Non è più tempo di tacere, ormai*

Vile forà'l silentio; Aminta, Aminta,

Hò ben vn' alma da morire anch'io,
 Hò core anch'io, che sà bramar la morte;
 Anzi la vita omai cara m'è solo,
 Quanto con essa i' mora,
 S' à la mia morte lice
 Far l' Amico, e l' Amante in vn felice.

Cel. Deb tacete Pastori,
 Ambo tacete, et ambo
 Dateui pace ch'io,
 Io sola errai, ed'io
 Sola conuin, che mora;
 Viuete voi viuete,
 Ne ui prenda pietade
 D'una fera spietata,
 Non ui riscaldi Amore
 D'un' Amante infedele.
 Parui, che questo uolto,
 Questi occhi, e questo crine
 Auanzi del dolore,
 Rifiuti de la morte
 Debban si amar da voi?
 Or amate, e nol uieto;
 Ma amate, sì, ch' Amore
 Di sdegno, e non pietade al cor ui spiri,
 Io t' amo, Aminta; O Nisò,
 E tu non m' odij adunque? Io t' amo, o Nisò,
 Dunque non m' odij Aminta?

Oime

136 ATTO QVARTO.

Oime se non m'odiate
 Voi certo non m'amate;
 Ch' amor non è là dou' ei non ispira,
 Quando' l chiede ragion, disdegno, & ira;
 Oime traditi Amanti,
 Deb trà voi si contenda,
 Non chi di voi morendo
 Ridoni a me la vita:
 Ma si contenda solo
 Chi debbi esser di voi a la mia morte
 Il feritor primiero.
 Deb venitenne omai,
 Ch' à la mia morte anch'io
 Con voi sia congiurata,
 Ciascuno à suo talento.
 Ogni poter v'impieghi,
 Voi la mano, ed io'l sen, voi l'armi, io l'alma,
 Voi m'aprirete il core,
 Io ne trarrò la vita,
 Cusì voi col ferire, io col morire
 Farem di vostre offese la vendetta.

S C E N A S E T T I M A.

Fillino. Celia. Aminta. Niso.

E Tu sei quì? correndo
 Non ti vedena, o Celia,

Deb

*Deh non sai ? la tua Clori ,
Oime . Cel. Che rea nouella
Hai di Clori , o Fillino ,
Da recar sospirando
O non è viua , o muore .*

Fil. Ahi , muore ? Am. Ahi. Nis. Che dic' egli ?

Cel. Ahi come , e doue ?

*Fil. Nella valle . Cel. 'Dì tosto . Fil. adagio appena
Anelando respirò .*

Ne la valle d' Alcandro

Io l' ho testè lasciata ,

Oue giacea , non mica

In sù l' erbetto a l' ombra ,

Ma fra l' ignude pietre ,

Oue più scotta il Sole .

Ella quiui piangendo

Prendeua dal Ciel commiato ,

E con dolenti voci

Affrettaua la morte ;

Ma ben l' auea d' appresso , e l' ho veduta ,

Che già con l' ali sparse

Faceali ombra di pallid' ombre il volto .

*Nis. O infausto giorno . Cel. Ahi qual' empia cagione
Hà di dolor sì fero ?*

Am. Forse' l' rumor , ch' è sparso

De la tua morte , o Celia , e chi vorrebbe ,

Andando à morte tu restar in vita ?

138 ATTO QVARTO.

- Nis. *Aminta è costei forse*
Quella Clori, à cui diedi il cerchio? Am. *E' dessa*
- Cel. *Ah ria Fortuna.* Nis. *O Celia,*
Andiam colà fors' anco (ue
Potremo aitarla. Cel. *andiam Fillino.* Am. *e do-*
Dì tu, ch' ella giacea?
- Fil. *Ne la Valle d' Alcandro in frà le selue,*
Colà presso à la fonte;
Voi non potrete errare, i men ritorno
A riueder la greggia,
A ribaciar il Capro.
- Cel. *O Clori anima mia, deb voglia il Cielo,*
Che viua i' ti riueggia,
Sò ben, che quando vedito
Aurai l' alta cagion de la mia morte,
Sò ben, che in pace all' ora
Tu soffrirai, ch' io mora.
- Fil. *O Nisò, o Nisò ascolta.*
- Nis. *Che vuoi?* Fil. *M' vscia di mente.*
- Nis. *Or dì tosto, che Celia*
Vasene, e corre. Fil. *Aspetta,*
Ma tu stesso tel prendi,
Ella me' l' cinse, ed io non sò disciorlo.
- Nis. *Sì, sì quest' è l' mio cerchio,*
Deh sia lodato 'l Ciel; ma che vegg' io?
E quì la parte anco di Filli, e certo
Ecco à punto d' intorno

Appa-

Appariscono intiere

Le già tronche figure,

E chi tel diè Fillino?

Fil. *Clori mel diede. Nis. E d'onde*

L'ebbe costei? Fil. Non sò: Ma quando mossi

Cheto là, doue ella giacea piangendo,

Quiui in Terra l'auca,

Miraua l'fiso, e tutto

Di lagrime il bagnaua,

Speße volte chiamando

O sfortunata Filli, o Tirsi ingrato.

Nis. *Oime, che fia cotesto? or segui, segui.*

Fil. *E che vuoi più, ch'io segua?*

Nis. *Come poscia tel diede,*

Che fè, che disse all'ora?

Fil. *Ella di me s'auuide,*

E mi chiamò, v'andai, e di sua mano.

Ma d'vna man tremante,

Fredda viè più, che'l marmo, intorno al collo

Questo cerchio mi cinse,

E di semi piangendo,

Tal ch'appena l'udij così già roca

Auca la voce. O bel garzon, mi disse,

Vanne, che'l Ciel t'aiti,

Porta or or questo cerchio,

Nè far ch'altri tel veggia,

A quel Pastor, che, Niso or quì s'appella,

S 2

E digli.

140 ATTO QVARTO.

E digli . Nis. E che dei dirgli?

Fil. *Non mi gridar , sì sì , or mi souuiene ,
Dille , ch' ei riconosca
In questo cerchio intiero
La rotta fe di Tirsi ,
E viua ei pur felice ,
Com' infelice i' moro .*

Nis. *Ahi certo è Filli ,
Che più temerne , o me via più d' ogn' altro
Finne le mie venture
Suenturato Pastore .
O dolcissima Filli :
Dunque hà voluto 'l Cielo ,
Che viua i' ti ritroui
Solo , perch' io t' ancida ? ahi non bastaua
Ala miseria mia
La tua morte , s' io stesso
Non era l' Omicida ?*

Fil. *S' altro da me non chiedi ,
Io me n' andrò .*

Nis. *Ma tu , cerchio , infelice ,
Tu che d' error mio fosti ad vn tempo
Accusator , e reo ,
Or tò , và ne gli abissi .*

Fil. *Deh nel Torrente ei l' ha gittato . Nis. Quiui
Tu la mia colpa accusa ,
Le mie pene apparecchia ,*

Quinci

Fil. *Quinci à poco i' ti segua.*
Costui sì furioso
Mi spauenta, impazzisce,
I' men vò gire. Nis. O stolto,
Errai, che feci? forse
Filli ancor non è morta;
Ma che però? non fia,
Che già' l'colpo crudel de la sua morte
I' non abbia scoccato;
Che fia, ch'io spero omai?
Potrò forse negando,
Sì coprir l'empietà de l'error mio?
O Giustitia d'Amor hai pur voluto
Che questa propria lingua innanzi à lei,
A lei stessa dispieghi
Frà mille empì sospiri
Il mio'nfedele ardore:
Ma sia che puote, io voglio
Viua, o morta, che sia,
Gir à trouar costei
Le vò morir à piedi,
Che se non altro almen le fia pur caro
Di veder la mia morte; o Celia, o Celia,
Ama tu pure il tuo fedele Aminta,
Tu vini seco, e lascia,
Ch'omai per la mia Filli,
S'altro non posso almeno,

Per

1142 ATTO QUARTO.

*Per la mia Filli, i mora. Hor tu mi guida,
Oue se' tu Fillino? Ei se n'è gito,
Deh chi fia, che mi scorga? Andronne à caso:
Adisperato core
Fida scorta è'l furore.*

Il fine dell' Atto Quarto.



ATTO







ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.



Perindo.



*Sacrilegio in terra
L'Idolo à cui ogni mortal atterra,
O del mio gran Signor, del Re de'
Regi,
O sacra, o diua imago; ecco i' t'in-
chino*

*A' piedi tuoi la cima
Del mio capo soggiace.
Ma te infelice, à cui
Potè cader di man l'Idolo altero,
Morrai chi che tu sie, ne viner deue
Cui tanto hà in ira'l Ciel; che fin di mano
Li fà cader la vita,*

T

Deb

144 ATTO QUINTO.

Deh chi fù l'empio? come

N'hauremo indizio, questo

Cura sarà d'Oronte; egli hà in sua mano

E la legge, e la spada:

Alui, à lui volando

Basta a me, ch'egli il sappia..

Ma quà fie ben ch' i' tema

Di smarrire il cammino,

Se pur non erro, i' fui

Con Oronte sta mane

In questo luogo appunto:

Sì, sì quello è il sentiero,

Onde venimmo, quinci

Tornammo, e fù più breue

O, o Pastor; la via

Di gir dritto alle tende.

SCENA SECONDA.

Narete. Clori.

Così dritto, Signore,

Ma fora ben più dritto

Per voi barbara gente

Il cammin de la morte,

I' sapea ben che tardi

Quì tornarei, per Celia

E non

SCENA SECONDA. 145

*E non si può cotanto, e mi consolo
Ch'ella era in buone mani: Or di costei
Convien prendermi cura. o figlia innanzi.*

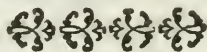
Clo. *O cortese Narete,
Deh lascia, omai, ch' i' torni
A godermi soletta il mio dolore.*

Nar. *Ei non è tal, ch' è fidi
La tua vita in tua mano.
Io ne vo' cura, il Cielo
Per te, non per altrui, à coglier l'erbe
Colà dianzi mi trasse*

Clo. *Ahi che strana pietate
E' coteſta, Narete?
Sappi, ch' i' ſon già morta,
Non ho più cor, ned' alma, e mentre credi
Vietar ch' i' mora, omai ſol mi diuieti
La tomba, e non la morte.
Coſì dunque ti gioua
Trarti dietro pe' campi
Cadaueri inſepolti?*

Nar. *Tu da me nulla impetrarai, ſe prima
Il tuo dolor non mi diſcopri almeno.*

Clo. *Eccolo, oime.* Nar. *Chi vien? perche t' aſcondi.*



S C E N A T E R Z A.

Narete , Niso , Clori.

V E ch'egli è Niso, o Niso,
E doue è la tua Celia?
Che diuenne d' Aminta? ei non è teco.

Nis. O mio Narete , o quanto in sì breu' ora
Mi riuedi cangiato , e merauiglia ,
Che tu mi riconosca .
Non son più Niso , anzi non son più viuo ,
Celia non è più mia ,
Aminta è seco , e vanno
Per trouar Clori , e Clori
Anch' io pur vo cercando , ah sai tu doue
Ella sia viua , o morta .

Nar. E viua , e non è lungi
Ma tu che parli ? donde
Così turbato nouamente appari ?

Nis. Tosto l' udrai . Ma prima
Clori m' insegna : ah dunque
E viua , e non è lungi ?

Clo. E pur conuien , ch' io 'l miri ,
O come dolcemente in quel bel viso
Và l' empio cor laruato . Nar. Eccola Clori
Vien , vieni , o Niso .

Nis.

Nis. *Oime son morto. Nar. Udisti*
Ch'egli Celia, ed Aminta, in ogni lato
Van di te ricercando?
Vedi come il rumor de la tua morte
Turba Ninfe, e pastori. Nis. E sì la luce
Di que' begli occhi, ò cieco,
J' vidi, e non conobbi. Clo. O buon Narete,
Non conosci costui;
Se la mia morte il turba
De la mia morte il turba
Diletto, e non pietade:
Ei fù, che mi diè morte,
E vien quì sol per vagheggiarne il colpo.

Nar. *A te costui la morte?*

Niso non odi, che vuol dir costei?

Nis. *Che fia laſſo di me?*
Potrò parlare, ed ella
Softerrà le mie voci?
Egli a me non riſponde, ed io non odo
Ciò, che frà ſe gorgoglia. Nis. Or tu mi ſpira
A sì grand' uopo Amor tu mi concedi
Degne del mio dolor ſemblanze, e voci!
O Filli, ah! Filli, oime.

Nar. *Filli costei, ò Clori?*

Nis. *Ahi non poſſa, i ſoſpiri*
Annodan le parole.

Nar. *Ella fuor di ſe ſteſſa*

Non

Non pon cura ad altrui, tu dimmi, ò Nisò.

Nis. *O Filli anima mia. Nar. Anima mia?*

Ei si parla d'amor, or me n'aueggio;

La mia voce è sì roca,

Merauiglia non è, s'altri non m'ode.

Nis. *Errai misero, errai.*

Nar. *Ma farò pure almeno*

Di qualche merauiglia

Muto riguardatore.

Nis. *Deh non volgerò Filli*

In altra parte il volto;

Forse, che in questa guisa,

Negando il tuo bel volto à gli occhi miei

Uoi punir la mia colpa;

Ma nò, mirarmi, ascolta, il tuo bel volto

Ei fia, se pur non sai;

Ei fia de l'error mio

Il punitor severo, ei folgorando

Saprà ben far da se le sue vendette.

Deh qual più degna pena à le mie colpe,

Che tener fissa auanti a gli occhi miei

La beltà, c'hò tradita?

La beltà, c'hò perduta?

Errai, misero, errai, e perche i' pianga,

Non creder già, ch'io voglia

Chieder mercè col pianto.

Se ben che dal mio sen, da gli occhi miei,

Che

Che per altrui potero
 Pianger, e sospirare,
 Non può lagrima vscir, non può sospiro,
 Che da te nulla impetri.
 Altro da me non puoi.
 Gradir, se non ch' i' mora, e la mia morte
 Per me chieggia perdonò.
 Tù s' ella pur ti è cara,
 Non gliel negar, non è ragion, che nulla
 A sì gradito intercessor si neghi.
 Io morirò, tu perdona, altro non chieggio
 Al cenere insepolto, à l' alma errante.

Clo. Pastor, s' errasti il sai,
 Sallo amor, fallo il Cielò,
 Ei che può folgorar, e ti perdoni,
 Io vile pastorella,
 Ingannata fanciulla,
 Abbandonata amante,
 Non hò già donde caglia
 'Del mio sdegno à colui,
 Cui del mio amor non calse.

Nis. Oime. Clo. Ah Tirsi. ah Tirsi?

Nar. Filli dianzi costei, or costui Tirsi?

Clo. D' amorosi sospiri
 Falseggiator industre,
 Sei tu, che piangi, ò Tirsi?
 E tù, tù che m'ancidi,

Sei

150 ATTO QUINTO.

Sei tù, che per me poi
 Brami cotanto di morire: dunque
 Non basta al mio tormento.
 La tua impietà, s' ancora
 Con la pietate in crudelir non tenti?
 Finta pietate, e finti
 Sospir, ben li conosco,
 Finte lagrime, finto
 Dolor, finto desir; e pur non posso
 Patir, quantunque finto, il tuo dolore.
 De la tua morte solo,
 Solo il nome i' pauento,
 Taci dunque, e tù viui,
 C'hai ben, chi per te more.
 Tù viui pur, e n'pace
 Goditi lieto i tuoi nouelli amori,
 Oue, se ti diè campo
 La mia creduta, e forse
 Ancor bramata morte,
 Non vo', che la mia vita
 Le tue colpe n' accusi,
 Le tue gioie ne turbi.
 Morrommi, or ti rallegra,
 Morrò, e prego il Cielo,
 Che ncontra te non armi
 L'ira vendicatrice,
 Che se tù l'offendesti

SCENA TERZA. 151

*I' hò ben in sen per te cotante pene ,
Che può de le tue colpe
Pagar si a pieno 'l Ciel con le mie pene ,
(Che dico mie ? son tue :
L'ebbi da te, ragione
E' , che per te l'impieghi.*

SCENA QVARTA.

Melisso, Niso, Clori, Narete .

O Clori , e tremo ancora ;
Deh sai tu nulla , ò figlia ?
Sapete voi pastori ,
Chi sia quell' infelice ,
Che gittata nei campi
Hà del Trace Signor l' altera imago ?

Nis. E perche poi cotanto
Affannato il richiedi ?

Mel. Deh se tu 'l sai v' à pur , e vola , e dilli ,
Che fugga , voli , ò mora ;
Ma non andiam , figliuola ,
Son quì vicino i Traci ,
E più che mai rabbiosi .

Clo. A che fuggir da i Traci .
Ora , che fatt' è per me Trace Amore ?

Nis. Ma come die morir , per qual cagione ?

V

Mel.

Mel. *Barbara legge il danna, e ciò ti basti.
Andiam Clori, non fai?
T'vscì di mente? andiamo.*

Nar. *Ferma ti prego, ah dimmi.
E che noua sciagura omai n'apporta
Quel barbaro furor, de' nostri mali
Producitor secondo?*

Mel. *Dico, ma, Voi, deh rimirate intanto,
S'alcun d'essi n'appare.
Hanno per legge i Traci,
Che la real imagine
Del superbo Tiranno,
Ouunque ella si veggia, ella s'adori,
Pena la vita, a cui per caso, od arte
Spregia, come che sia, l'idolo atroce.*

Nar. *Iniqua legge, mira
S'altèrezza umana
Sà ben alzar le corna, e torreggiante
Cozzar infn col Ciel. Nis. Segui pastore.*

Mel. *Or gina il Capitan con le sue genti
Per li fanciulli del tributo al Tempio,
Ed io colà nascoso
Per la fratta il miraua,
Quando vn de' suoi, che appunto
Venìa da questa parte,
A lui si fè, dicendo,
Mira Signor, e in mano*

SCENA QUARTA. 153

*Li diè non sò che d'oro ,
 Altro fra queste siepe
 Io non iscorsi , appena
 Potei vederne il folgorar del'oro ,
 Ed ecco , ecco , dis' egli ,
 L' imagine real , cui poco dianzi
 In riu d' vn torrente , ò sacrilegio ,
 Hò ritrouata in terra .
 Gli altri d' ira fremendo ,
 Non sò se per furore , ò per vsanza ,
 Tutte le vesti all' ora
 Si lacerar d' intorno il Capitano ,
 Preso colui per man seco parlando
 In disparte si trasse .
 Io per gireuol calle
 Indì partimmi , e certo
 Tardar non ponno , eccogli , ah figlia andiamo .*

Nar. *Nò , che partendo voi ne prenderanno
 Qualche inditio di colpa ,*

SCENA QUINTA.

Oronte , Niso , Clori , Melisso ,
 Narete , Perindo .

E *Certo il cerchio è desso i' l' riconosco :
 Ma pur la legge è chiara ,*

154 ATTO QUINTO.

Contro la mano errante ;

E tronco hà da cadere

Il capo di colui ,

Che l'imagin real gittò per terra .

Nis. *O Filli, or tu vedrai ,*

Se'l mio dolor , se'l mio desir è finto .

Oron. *Si troui'l reo, si troui*

Di cui sia'l cerchio , e poscia .

Nis. *Signor egli è trouato ,*

E preso a prender viene

Da la tua man le sue douute pene .

E' mio quel cerchio , ed io

Fui , ch' in terra'l gettai .

Quest'è la mano errante ,

Quest'è il capo dannato. Oron. Or vèga il ferro

Vendicator de la Real offesa .

Mel. *O disperato ardir : fuggiam noi, Clori ,*

Fuggiam quinci la morte.

Clo. *Tu fuggi , oue ti pare , a me conuiene*

Per seguir la mia vita

Gir incontro a la morte .

Signor costui per altro

Và la morte cercando ; Il cerchio è mio ,

Ecco questa è la gola ,

Ch'ei già molti anni hà cinta ,

E si ne serba ancor freschissim'orme :

E' mio quel cerchio, ed io.

Mel.

SCENA QUINTA. 155

Mel. *Abi Clori. Nar. Oime. Perin. Pastori*

Fermatevi , tacete ,

Alcun non sia , ch' ardisca

Mouer piede , nè lingua.

Oron. *Tu segui, Ninfa. Clo. E' mio quel cerchio, ed io.*

Fui , che 'n terra' l'gettai . Or se morendo

Può pagarsi l' mio fallo , altri nol paghi ,

Hò capo anch' io , che tronco

Saprà cadere , e insanguinare il ferro

Vendicator de la Real offesa.

Nis. *Deh taci tu, Signore ,*

Costei d' Amor vaneggia , a me non lice

Dar più l' orecchie a' sogni

De' forsennati amanti .

E' vero , ed io nol nego ,

Ella hà parte nel cerchio ;

Ma non già nell' errore

Oue , e quando gittollo , e chi la vide ?

Io lo gittai , pur dianzi , e lo gittai

Colà per quel dirupo ,

Che fin al rio s' auualla ; or men rimembra.

Perin. *E' vero , e fù da questo lato, ou' io*

Presso a l' acqua il trouai. Nis. Fillin il vide,

Fillino il semplicetto ,

Ei che non sà mentir , egli tel dica.

Clo. *Crudel , deh se m' hai tolto*

L' alma , e la vita , almeno

La

Lasciami poi la morte.

ORON. *Che ti sembra, Perindo?*

Par à me, ch'io rauuifi

In più maturi aspetti

Quei ceneri sembianti.

NIS. *Forse, o Filli ti duole,*

Che reo de la tua morte

Per altra colpa i' mora?

PERIN. *Odi tenzon d' Amor: certo son questi*

Que' pargoletti amanti,

Mira con esso loro

Com' egli è fatto grande

L' Amarin, che fanciullo

Pargoleggiava in Traccia,

Amor è, che gli trabe, non te n' auuedi?

L' vn per l' altro à morire. ORON. *Or tu fanciulla*

Dimmi, come ti nomi?

Onde sei? di cui figlia?

MEL. *Clori costei s' appella, ed io Melisso,*

Ella è mia figlia, ed ambo

Siam de i campi di Smirna.

CLO. *Clori di Smirna, e figlia*

Mi chiamai di Melisso,

Mentre i' volea sotto mentite insegne

Fuggir la morte, omai

Non son più Clori nò, son Filli, e sono

Quella Filli, che'n Tracia

*Fù già nodrita vn tempo ,
 Quella Filli , di cui
 Bramò cotanto il tuo Signor la morte .
 Altro da me non sò , ma ciò ti basti ,
 S' altro da me non vuoi , se non ch' io mora .*

*Oron. E tu vecchio bugiardo ,
 A me dunque ne vai
 Con questa ardità fronte
 Menzognette recando ?*

*Mel. Mercè per Dio mercede ;
 Ecco la vita mia ,
 Signor , ne le tue mani . Arban di Smirna
 Costei mi diede in cura , e per iscampo
 Di me , di lei , di lui
 La già celando altrui .*

*Oron. Tù m'auviluppi , i non intendo : dimmi
 Più chiaramente , come
 Venne in tua man costei . Mel. Signor dirollo ,
 Tù l'ira affrena intanto , oime . Oron. Pon fine
 A' sospiri , e di tosto .*

*Mel. All'or , che'l Rè di Smirna aßalse armato
 La campagna di Tracia , vn di sua gente
 Quell' Arban , ch' i dicea , costei bambina ,
 Efeco vn garzoncello
 Fè prigionì ad vn tempo . Nis. Ed ecco Or. t. act,
 Non mi turbar tu segui .*

Mel. Ai sembianti , a le vesti , ai portamenti
 Par

158 ATTO QUINTO.

*Paruer d'alta fortuna ,
 Onde inuaghito Arbaro
 De la preda gentile
 Temè , ch'è l Rè nol priuì ,
 La cèla , e s' non cura
 Vn decreto Real , ch'ogni soldato
 Deggia deporre in man del Rè , quantunque
 Fà prigionieri , ò spoglie .
 Il Rè di Traccia intanto
 Pien d'ira minacciofo
 Ifanciulli richiede ,
 Non sò se per desio de la lor morte .*

*Oron. O non tel diße Arbaro ? e mille volte
 Non l'hai tù raffermao ? e come dunque
 Or quì s' d'improuiso
 Nascono i dubbi tuoi. Mel. Arbaro il diße ,
 Ma forse ad arte il finse ;
 Tu l dei saper , Signore. Oron. Il sò : tu segui .*

*Mel. Li chiede il Rè di Tracia , il Rè di Smirna
 Non sà di lor nouella , e pur e' brama
 Di rimandargli in Tracia ,
 Per addolcir gli sdegni
 De l' offeso nemico ,
 Ed impetrar la desia pace :
 Grandi quinci propone , e premi , e pene
 Achi li cèla , ò scopre ,
 Però temendo Arbar non il suo furto*

Al fin

SCENA QUINTA. 159

*Al fin pur s'appalesi,
 Là ne i vicini monti, oue alle caccie
 Solea venir souente,
 Reca di notte ambo i fanciulli, e quini
 Cangia lor nomi, e vesti: e vuol, che ignoti
 In boscareccie spoglie
 Viuan rustica vita;
 E perche l'vn per l'altro
 Non sia riconosciuto,
 A me diede costei,
 E'l fanciullo à Dameta
 Haborator di più lontana parte;
 Ma perche mal si fida
 D'innamorato corè
 Di fanciullesco ingegno
 Vuol che i fanciulli amanti
 Credan l'vn l'altro estinto:*

*Oron. E come poi di Smirna
 Se' tù venuto ad habitar in Sciro?*

*Mel. Crebbe il furor de l'armi;
 E per far guerra al Cielo
 Venne a salire i monti.
 All'ora (ahi) quando i' vidi
 Inondar d'ogn'intorno
 Turbe d'huomini armati:
 Quando vidi ch'errando
 Giuan per le campagne*

160 ATTO QUINTO.

Di feroci cauai superbi armenti;
 Quando vdi per le valli
 Ecco fatta guerriera
 Suonar le trombe anch' ella
 (Cò timidi augelletti,
 Con l'innocenti fere
 'Diemmi a fuggire, e venni
 Qui, doue gli au miei
 Menar la prima etade;
 Venni fuggendo in Sciro;
 Ma doue (oime) si puote
 Fuggir quel, che'l Ciel vuole?
 Se d'ogni intorno è'l Cielo?

Oron. E del Garzon? Mel. Di lui

Non ti sò dir nouella.

Nis. Se per desio de la sua morte il chiedi,
 Signor, non è lontano; ecco tu'l vedi,
 Io son quel Firsi, cui
 Diede Arbano a Dameta,
 E con Dameta i' vissi,
 Fin che l'ultimo April tepido il Sole
 Riuenne a scior le neui;
 Quand' entro vna barchetta
 Vn rapido torrente
 M'ebbe portato in mare; ù la fortuna
 Fè per me vela, e ratto, i' non sò come
 Fui quì gittato al lido.

Clo.

SCENA QUINTA. 161

Clo. Signor, i' mi dileguo,
Il mio dolor m'ancide,
Ti fia tolto da lui, se non t'affretti,
L'onor de la mia morte.

Nis. Attendi a me Signor, lascia costei
Almen finch'io sia morto.

Oron. Assai attesi, e intesi;
Veggio, che voi bramate
Amba la morte, ed ambo
Or vi farò contenti.

Perin. Oime, che fia Signor. Oron. Taci Perindo.

Mel. Ahi lasso, i' vado, ahi non fia mai, che viuo
La mia morte i' rimiri.

Oron. Ma vò ch' andiamo al Tempio, iui conuiene
Ch' in più celebre luogo,
Con più solenne pompa
L'alto voler del gran Signor s'adempia.
Voi mi seguite, andiamo.

Nis. O Filli Clo. O Tirsi, oime.

Nis. Signor, se vuoi, che per tua man i' mora,
Conuien, che tu m'ancida
Pria, che costei morendo
Da me l'anima inuoli.

Clo. Nò, nò, se tu ferisci
Costui, prima ch'io mora,
Breue farai la pompa; ad un sol colpo
Ambo cadremo estinti.

Nar. Fiera d'amor contesa, oue la morte
Il Vincitor a trionfar conduce.

S C E N A S E S T A.

Narete.

E D è pur vero, ed io,
I non son fatto ancora
Per gelido stupore vn tronco, vn sasso?
Ancor hò voce, e non istrido al Cielo?
O miseri Figliuoli,
O sfortunati Amanti
Voi ue ne gite al Tempio
Di sacrificio orrendo
Vittime dispietate, & innocenti,
Amor se'l vede, ed egli,
Oime, chi'l crederia?
Egli è, che porge in mano
Del Tiranno furor l'empio coltello.
Ahi, non bastauan soli i nostri affanni,
Se pellegrini ancora
Non veniuan da lungi à far tra noi
De le sciagure loro
Lagrimeuole pompa?
Ahi lasso, à che più splenda
In questi campi'l Cielo?

Ache

SCENA SESTA. 163

*A che più gira intorno
A questi lidi il mare?
Deh per pietà si celi
Frà le tenebre il Cielo,
Deh per pietade inondi
Per questi campi il mare,
E terra sì crudele;
Fatta d'empio dolore orrido albergo;
Sotto l'onde rabiose,
Deh per pietà nasconda.*

SCENA SETTIMA.

Ormino, Sirenò, Narete.

O *Nde quinci Siren? Sir. Vengo dal Tempio;
Ma da quel Tempio, Ormino,
Che già fatto è per noi
Teatro di miserie,
F'fuggo da quel Tempio;
Da cui fugge ben'anco
Per pietà la pietade.*

Orm. *Fuggi, Siren dal Tempio
Lo spettacolo atroce?
Ma come n'hai nouella?
Vassi à morte volando? al tuo partire
Non potea già esserui giunto ancora*

Con

164 ATTO QUINTO.

Congl' infelici Oronte ,

Sir. *Oronte nò , ma co' mal nati figli*

Le dolorose madri

Sono pur già condotte

Per lo tributo al Tempio , o fiera vista ,

Elle son quiui in vn drappello accolte ,

Così qual si restringe attorniata

Da fiero predator timida greggia .

Stringonfi i figli al petto ,

Rimiranli piangendo , e mentre il pianto

Scorre loro nel seno ,

Vanno i bambin suggendo .

Da le mamme dolenti

Più lagrime , che latte .

Fà lor corona intorno

La turba di que' cani ,

Vagheggiansi la preda , e impatienti ,

Or ch' alle vele loro

Spiran l' aure seconde ,

Bestemmiano lo' ndugio .

Orm. *O tributo inumano ,*

O miseria infinita .

Ad altrui generar i propri figli ,

E conuenir a' padri

Pianger al nascer lor più , ch' al morire .

Nar. *D' altra miseria i' parlo ,*

E' l' tributo inumano ,

Ma di noua fierezza,
 E forse anco più cruda
 Eſſer di già quel Tempio
 Sanguinoſo Teatro
 All'idolo crudele
 D'vno ſpietato Nume,
 Ala ſdegnata imago
 Del ſuperbo Tiranno,
 Or or è gito Oronte
 Ad immolar duo giouanetti Amanti.

Orm. O Dei del Cielo, e ſien di ſangue vmano
 I noſtri Altari indegnamente aſperſi?

Sir. Ah veggio, veggio il Tempio
 Tutto ſcuoterſi d'ira,
 Non può ſoffrir cotanto,
 Forz'è pur, che rouine, e ſopra gli empi
 L'alte mura cadendo
 Del precipitio lor faccian vendetta.

Orm. Ma qual cagion, qual'empio rito moue
 La ſcelerata ſpada
 Al ſacrificio infame?

Nar. Longo fora il narrarlo appena ho fiato,
 Che baſti à ſoſpirarne.

Orm. Deb dimmi almen, chi ſon que' miſerelli.

Nar. Niſo, e Clori infelici.

Orm. Ofiera forte. Sir. Clori

La bella figlia di Meliſſo? Nar. Quella,

Ma

Ma Nisò non è Nisò .

E Clori non è Clori ,

Nè Figlia è di Melisso ,

Altra è la lor Fortuna , altri i lor nomi .

Orm. *Che Fortuna ? che nomi ?*

Nar. *Di Nisò , il nome è Tirsi .* Orm. *Oime*

Nar. *Di Clori ,*

Se mi rimembra , è Filli ,

Orm. *Oime , Sireno .* Sir. *Ormino .*

Nar. *Che noua merauiglia .* Orm. *E Tirsi , e Filli*

Si nomauano ancor que' nostri Figli ,

Quei che Fanciulli andar già serui al Trace .

Sir. *Chi sà , che non sian questi ?*

Certo se pur son viui ,

Son come questi , e giouanetti , e belli .

Nar. *Vostri Figli costoro , eh raffrenate ,*

Raffrenate per Dio timor sì folle ,

I me ne rido , vdate i vostri figli ,

Quei , che fanciulli andar già serui al Trace ,

Deucan nel gran Serraglio .

Frà la turba de' serui ,

Accorciata la chioma ,

Tener vita seruile , e conosciuti

Dal le nutrici appena , all' hor che questi

Riccamente vestiti

Nelle trace Campagne

Un Soldato di Smirna

Fè

SCENA SETTIMA. 157

Fè prigionieri, e sì non son figliuoli

Di poveri Pastori;

Ma sono tai, che la fortuna loro

Quindi, e quindi potè mouer ne' grandi

Cure, sdegni, timor, desiri, ed armi,

Sir. *Oimè non più, Narete. Orm. Oimè, son dessi.*

Oimè, com'esser puote?

SCENA OTTAVA.

Serpilla, Ormino, Sireno, Narete.

C*He dolorosi omei,
Che importuni lamenti
Van la gioia turbando, onde ridente
La terra, e' l Ciel risuona?
Narete, Ormin, Sireno;
O di liete Campagne
Fortunati Pastori;
O di felici Figli
Auuenturati Padri;
Sù sù fine a' dolori;
Deh raddolcite omai
Queste voci dogliose,
Rasciugate questi occhi
Non lagrimate solo
Di gioia, e non di duolo,*

r

Vdite,

168 ATTO QUINTO.

*Udite, Udite, a voi d' alte venture
Apportatrice i' vegno.*

Orm. *Deh che fia ciò Siren? Sir. Lasso, non veggio
Onde sperar contento.*

Nar. *O per souerchio duolo alma auuilita
Credi sì poco al Cielo,
Ei sà far merauiglie.*

Ser. *Itene or ora al Tempio, itene, e quiui
Tirsi vedrete, e Filli,
Que' vostri figli, quelli,
Che già perduti, ed ora
Morti forse piangete:
Itene al Tempio, e quiui
Vedrete Aminta, e Celia,
Quei vostri figli, quelli,
Che già d' Amor nemici, or per Amore
S'eran condotti a morte.*

*Ma che tard'io? narrando ad una ad una
Le vostre gioie? itene al Tempio, e quiui
Tutta, quant' ella è grande
L' Isoletta di Sciro.*

*Fatta vedrete omai lieta, e contenta.
Sono sposi felici*

*I disperati amanti,
E del Tributo orrendo
Ecco venuto il giorno,
O quattro volte, e mille*

Feli-

*Felicissimo giorno ,
Ecco venuto il giorno ,
Che Sciro è liberata .*

Sir. *O Cieli , o Dei. Orm. Serpilla .*

Ser. *Ma ch'ndugiate ? ah , che di nostra vita
Troppo son breui l' ore ,
Troppo lunghi gli affanni ,
Perche tardar le gioie ?
Ite voi stessi al Tempio .*

Sir. *Andiamo , Ormino , andiamo
A far di tanto bene , anzi la morte
Queste luci beate. Orm. Andiam , ma donde ?
Tù mi scorgi Sireno , i non sò doue
Mouer il piè tremante .*

S C E N A N O N A.

Narete, Serpilla.

O DI (Serpilla) *i' tacqui , ed a fatica ;
Ma pur tacqui , ne volli ,
Che que' vecchi dolenti
Il mio dubbiar turbaſſe ;
Ma pur i' non intendo .
Tù ſpargi in troppa copia
Soua vn' anguſto core
Vn torrente di gioie ,*

170 ATTO QUINTO.

*A Stilla, a stilla; dimmi,
 Quel Tirsi, quella Filli,
 Ch'erangia Niso, e Clori.
 Quei, che pur ora il Capitan di Traccia
 Conduceua a la morte;
 Che fia di lor, viuranno?*

Ser. *Viuranno, e sieno i più felici Amanti,
 Che traesser giammai sospir d'Amore.*

Nar. *E non fù dunque vero,
 Che per fero desio de la lor morte
 Già li chiedesse al Rè di Smirna il Tracce?*

Ser. *Non sò, sò ben ch'Autore
 D'ogni lor bene è il Tracce.*

Nar. *E pur Clori il dicea:
 Ma fù certo ingannata
 Dal predator di Smirna, e con ragione
 Ne sospirò Melisso.
 Colui ad arte il finse, acciò temendo
 De la morte i fanciulli
 Andasser con più cura
 Se stessi altrui celando. Ser. Egli è ben vero,
 Oronte ancora il dice. Nar. O come è vera
 La prouidenza vmana;
 Col timor de la morte
 Hà creduto celar, quel c'hà scoperto
 Il desio de la morte.
 Ma per l'error del cerchio*

Che

Che fù gittato in terra,
 Per l' imagine offesa,
 Com' hà potuto Oronte
 Contro le Sacre leggi
 Il reo sottrar da morte? Ser. Agran periglio
 Fù'l caso loro, e morti
 Per me li vidi, e pianfi
 Di Niso, i' già cercando,
 E stanca omai là presso
 Il Tempio mi sedea, quand' una voce
 Fù sparsa, i' non sò donde,
 Che frettoloso al Tempio
 Veniua Oronte, e seco
 Traea già condannati
 Ispregiator de la Reale imago,
 Al cui mesto apparir lieti mostrarsi
 Di fiera gioia i Traci; indi mandaro
 Per mille bocche vna sol voce al Cielo,
 Gridando, mora, mora:
 Ma quini tosto vn guardo
 Girò d'intorno imperioso Oronte;
 A cui tutti ammutiro; indi soggiunse:
 Vdite (ò Traci) udite,
 L' alte leggi di Tracia han forza solo
 Nell' Imperio di Tracia,
 Contro serui di Tracia;
 Ma costor più non sono

Serui

172 ATTO QUINTO.

Serui di Tracia ; e Sciro

Non è come credete ,

Non è soggetta à quell'impero ; udite

Il decreto Real , che quì d'intorno

Al proprio cerchio , in cui

E' l'immagine impressa

Con figure d'Egitto a sacre note

Iscolpita si legge , e ad alta voce

Egli l'lesse , ed io intenta

L'udì , e così fiso

Me l'hò stampato al cor , che giurerei

Di saperlo ridir , ne d'errar punto .

Nar. *Deh dillo , i' te ne priego .*

Ser. *Fillide di Siren , Tirsi d'Ormino ,*

Sarà noto douunque il Ciel si vede ,

Ch'amanti Amor li fè , Sposi la fede ,

Serui il destino : il Re gl'hà liberati

Essi non pur , ma Sciro , onde son nati .

Così les' egli , e questi (indi riprese)

Questi sono i felici ,

(ui tanto potè far benigna Stella

Al cielo , al Re graditi ,

Son d'essi , i' li conosco ,

A voi ciò basti , o Traci , e voi vinete ,

(Così disse , rinolto

Con lieto sguardo ai fortunati Amanti)

Voi vinete felici amanti , e sposi .

Ri-

*Riprendansi le madri i figli al seno ,
E vadin or la libertà cantando ,
La libertà di Sciro .*

*Nar. Ofrà quante il mar bagna , e scalda il Sole
Cara del Ciel diletta
Fortunata Isoletta ;
Non porteran già più per l'onde i venti
Dietro a' tuo figli i tuoi sospiri a nuoto :
Ma quei , che dal tuo grembo
Tù produrrai , nascendo ,
Li nudrirai viuendo ,
Lì coprirai morendo ,
O de' tuoi cari parti
Pia , dolce , e feconda
Madre , Nutrice , e tomba .
Ma Filli , e Tirsi all' ora
(Che dissero ? che fero ? Ser. al primo incontro
Qual' huom , ch' adombri , o in dubbio core inceppi
Vergognosetti , e schiui
Tratti per man d' Oronte
Venner ad abbracciarsi ,
E fur i baci in forse ;
Ma ben ripreso ardore
Vicino all' esca il foco ,
Strinserfi tal , ch' edera mai non vidi
Sì abbarbicata ad olmo , indi mandare
Dal' vna al' altra bocca*

Mille

174 ATTO QUINTO.

*Mille baci in vn punto, e mentre ingorde
Le innamorate labbra
Quinci, e quindi suggendo
Il Nettare amoroso,
Elle stesse frà sè dolci, e soauì
Erano l'api, i fiori, il mele, e i faui.
Onde già si vedea
Per souerchia dolcezza entro a' begli occhi
Inlanguidir le luci, e frà me dissi,
Oimè, certo costoro
Morran, se non, che forse
Là per mezo il furor di tanti baci
Non può trouare strada
Onde l'alma sen vada.*

*Nar. Filli dunque sì tosto
Potè lasciar lo sdegno,
Porr' in oblio l'ingiuria
Del nouo Amor di Tirsi,
Ond' egli ardea per Celia?*

*Ser. Par che non sappi ancor qual sian le leggi
Del duellar d' Amore..
D'ogni ingiuria amorosa
Tratti da solo a solo
Vn colpo, ò due di baci
Si ponno far le paci;
Ma se ben dritto miri,
Non le se Tirsi ingiuria, ei fu ingannato,
Morta*

SCENA NONA. 175

Morta già la credea; sai ben, che'l Regno
 Amoroso non varca
 I confin de la vita,
 Amor non v'è co' morti,
 Là frà quell'osse ignude
 Quelle membra gelate
 Il suo foco non arde,
 Oltre che se pur neo
 N'ebbe Tirsi di colpa, ei n'ha potuto
 Lavar la macchia à lagrime correnti,
 Che più? il poverello
 Pentito del'error volea morire.
 Felice error, di cui sì generosa
 Ei seppe far l'emenda;
 Anzi felice errore,
 Ond'ha potuto errando
 Far seco altrui felice:
 Fù'l suo error, se'l ramenti,
 L'Amor di Celia, fù di tanto bene
 Fortunata cagion, però che quindi
 Fù conosciuto prima
 Tirsi da Filli, poscia
 Filli da Tirsi, ed ambo al fin da' Traci.

Nar. Tù dì ben vero, mira
 Le vie degli Dei
 Sono oscure, e ritorte,
 Ch'il crederebbe in somma

Z

E' il

176 ATTO QUINTO.

*E' il Cielo vn laberinto, in cui si perde
Chiunque vâ per ispiarne i Fati.*

Temp'è però, che quest' amor di Celia,

Ch'è pur fumante ancora

Non sia per gir turbando,

Se non Tirsi d' Ardor, Filli di gello.

Non fia così leggieri

Spegner in vn momento, e quindi, e quindi

Amore, e Gelosia,

Ser. *Deh che dirai? se Tirsi*

E' figliuolo d' Ormino,

Non è fratel di Celia? Nar. O mentecatta,

Tante, e sì nuoue cose

M'han tratto omai di senno,

Tirsi è fratel di Celia,

L' Amor loro è fornito.

Ma di Celia, e d' Aminta.

Che diuerrà? già quiui par che veggia

De i lor dolori ancora.

Non isperato fine. Ser. Essi in quel punto

(Mirapunto fatale).

Giunsero al Tempio, e Celia.

All'or, ch'è in arriuando.

Vide tutto amoroso.

In braccio à Filli il suo creduto N' so,

Pensa qual si fec' ella;

Gelossi, impallidissi, ed impetrata,

Se non morì, fù solo,
 Cred' io, perche' l dolore.
 L' alma al cor le restrinse.
 Tirsi la vide, e ratto
 Sciolte d'intorno à Filli
 L'auuiticchiate braccia:
 Corse ver lei dicendo. O Celia, o cara
 Sorella, e non Amante,
 I' son Tirsi d'Ormin, son tuo fratello,
 Errò la nostra fiamma,
 Poiche accenderne il core
 Douea Natura, e non Amor, d'Amore.
 Amianci or senz' Amore, se n'altra parte
 Volgiam le fiamme erranti,
 Costei, ch'io credea morta.
 E sorella d'Aminta, e fù mia sposa,
 Colà fin da fanciulla,
 Tù, che se' mia sorella,
 Sarai sposa d'Aminta,
 Il vostr' Amor sel merta,
 Non fia, ch' i' vel dinieghi,
 Ciascun v'arrise, ed ella,
 Che forse per l'angoscia
 Era stordita ancor, né v'intendea,
 Poscia che più distinto il ver n'apprese,
 Ra serenato il cor fè dolcemente
 Isfauillar il viso. Nar. E che di bella

Ser. *Tacque, e chinò le luci*
Vergognosette à terra,
Ma ben per gli occhi il core
Mandò liete, e ridenti
Due lagrimette à dire i suoi contenti.

Nar. *O te felice, Aminta,*
Ecco tu pur serbandò
D'amicitia, e d'Amor le leggi intiere
Frà gli amici, e gli amanti
Puoi far pompa di gioie.
O te Celia felice
Ecco fu pur il Cielo
Deltuo turbato core
Vagheggiator pietoso,
O Mare, ò Terra, o Cielo
O noi tutti felici,
Ma voi, o Filli, ò Tirsi, o sovra ogn'altro
Oggi trà noi felici

Ser. *Or poi che tu sei chiaro, in altra parte*
Vo' gir a seminar le nostre gioie.

Nar. *De' più intricati nodi,*
Che mai rauuiluppassè
La fortuna girando, ecco ad vn colpo,
Quando parean più stretti
Hà pur disciolto il Cielo, o merauiglie.
A la futura etade;
Potran di noi fauoleggiar le Scene

*Or così per ischerzo
Par che si goda il Cielo
Confonderne gli abissi
De' suoi segreti i semplici mortali.
Deh voi, che troppo arditi
Co' vostri umani ingegni
Sperate di veder fin soura i Cieli,
Quinci imparate omai,
Che le cose del Ciel sol colui vede,
Che serra gli occhi, e crede.*

I L F I N E.

The first of these
 is the fact that the
 country is very fertile
 and the soil is very rich
 in minerals. The second
 is the fact that the
 climate is very healthy
 and the air is very pure.
 The third is the fact
 that the people are very
 industrious and the
 country is very well
 governed.

I I I I I I

